



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Arte e cultura; Istruzione – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Giovanni Battista Gaulli
Allegoria della Giustizia, part.
olio su tela, cm 65x49
fine secolo XVII
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 355



NER *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
La Fondazione Roma per la ricerca scientifica

- 8 PRIMO PIANO**
Alzheimer, malattia del nostro tempo

- 14 PUNTO DI VISTA**
La Robotica in Pediatria

- 18 IN MOSTRA**
Il Tesoro di Napoli
I Capolavori del Museo di San Gennaro

Il Tratto d'Europa

- 32 THINK TANK**
Archeologia in fondo al mare

- 34 RETROSPETTIVA**
Roma dall'alto

- 40 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario

- 48 PERISCOPIO**
Rassegna stampa

- 64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: Il Tesoro di Napoli

Anno VI - n. 3, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 12 dicembre 2013
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le fotografie delle pp. 19, 21-22, 24-25, 64-64.

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

LA FONDAZIONE ROMA PER LA RICERCA SCIENTIFICA

Il fatto che l'Italia da troppi decenni trascuri di considerare settori strategici la cultura, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, rappresenta un errore di gravità assoluta, le cui conseguenze stanno evidenziandosi proprio in questo frangente di crisi globale, in cui il nostro Paese perde con tutta evidenza competitività anche in quei comparti che erano il proprio fiore all'occhiello, con il risultato di aggravare ancora di più il già pesante fardello della recessione e della disoccupazione.

Il ritardo dell'Italia nella ricerca scientifica, ad esempio, rispetto agli altri Paesi avanzati è un fatto ormai notorio, sulla bocca di tutti, a cominciare dalla classe politica, che, tuttavia, si è ben guardata anche solo dal tentare di invertire la rotta. L'Italia investe meno della metà di tutti i suoi competitori in ricerca, poco più dell'1 per cento del PIL, rispetto al 2 per cento della media europea, e non riesce neanche a investire tutti i fondi assegnati dal programma quadro dell'Unione europea. Questo divario è solo in parte spiegato dal fatto che la nostra struttura industriale è costituita in larga misura da piccole e medie imprese. La spiegazione più evidente e reale è, invece, che l'investimento in ricerca è stato costantemente sacrificato, insieme a quello per la cultura e l'istruzione, a scapito del futuro del Paese.

Lo stato della ricerca in Italia, che emerge da un'indagine del 2012 promossa dalla Commissione cultura della Camera evidenzia, peraltro, aspetti incoraggianti uniti ad antichi problemi. A fronte di un'ottima capacità di portare a termine i progetti di ricerca, il rapporto della Commissione sottolinea come il nemico da abbattere resti quello di sempre: la burocrazia. Dopo undici mesi di indagine conoscitiva presso università, imprese e giovani, la fotografia che emerge è quella di un Paese in grado di formare eccellenti ricercatori, che spesso sono tuttavia costretti a imboccare la strada per l'estero a causa dei pochi investimenti, ripartiti, peraltro, con criteri discutibili.



La distribuzione dei fondi di ricerca pubblici soffre, infatti, di meccanismi scarsamente trasparenti e meritocratici. Ancora, negli ultimi anni il 10 per cento o poco più del finanziamento ordinario delle università è stato distribuito sulla base dei parametri di valuta-

zione emersi dall'esercizio del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR) condotto oltre 8 anni fa. L'indagine presentata di recente dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) che ha esaminato la qualità della ricerca italiana (VQR) per il settennio 2004-2010, ha offerto una fotografia dettagliatissima e, soprattutto, certificata, della qualità della ricerca italiana prodotta nelle università e negli enti di ricerca.

Nella graduatoria delle eccellenze spiccano le scienze chimiche e le scienze fisiche, seguite da ingegneria industriale e dell'informazione e scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche. Gli ultimi posti della classifica delle eccellenze vanno, invece, alle scienze economiche e statistiche e alle scienze sociali e politiche. Il quadro generale non è, comunque, per niente confortante.

Il sistema di ricerca del Paese soffre, inoltre, di un insufficiente trasferimento dei suoi risultati alla società nel suo complesso ed all'industria. Ad esempio, i dati indicano che in un'ipotetica partita Italia-Germania sul piano della ricerca, usando come indicatore della ricerca fondamentale le citazioni, il nostro Paese è al 75 per cento della Germania (un grande risultato se si considera la differenza in entità e qualità dell'investimento), ma è solo al 19 per cento se consideriamo un indicatore di trasferimento del *know how* all'industria. Insomma, l'imbuto del trasferimento è stretto in modo anomalo.

Tutti i Paesi più avanzati, seppur in misura diversa, hanno scelto di investire in modo selettivo e rigoroso su pochi atenei e centri di ricerca, con l'obiettivo di renderli competitivi e fra i migliori a livello internazionale. Così fanno, ad esempio, Germania, Francia, Inghilterra, Cina, ecc. Gli atenei italiani, invece, non segnano posizioni lusinghiere nei *ranking* internazionali qualitativi, anche se vanno meglio nelle classifiche basate su parametri obiettivi e non reputazionali. Ancora, a livello di finanziamenti europei alla ricerca

scientifico, il nostro Paese recupera solo circa la metà delle risorse che mette a disposizione, risultando anche qui poco competitivo. In più, e paradossalmente, chi ottiene finanziamenti internazionali paga l'IRAP sui fondi vinti.

La burocrazia ed un regime fiscale non favorevole sono i due ostacoli principali che impediscono che anche i pochi fondi a disposizione siano messi a frutto correttamente. Lo scarso investimento in ricerca del Paese passa, infatti, attraverso finanziamenti erogati da diversi ministeri e si disperde in rivoli spesso scarsamente controllati o incontrollabili. L'utilizzo efficiente delle scarse risorse del Paese è ostacolato poi da un'infinità di lacci e laccioli normativi e regolamentari, che sono diversi, spesso, da Regione a Regione. Sull'altro fronte, quello fiscale, il mondo accademico e delle imprese chiede da tempo al governo di rendere stabile il credito d'imposta, per favorire la ricerca e consentire in questo modo una programmazione a lungo termine dei progetti.

Il deficit dell'Italia in questo campo è se possibile ancora più drammatico se si pensa che su scala globale è in atto una vera e propria corsa ad accaparrarsi l'oro del terzo millennio, che non è più l'oro giallo o l'oro nero, ma l'oro grigio costituito dai cervelli. Il nostro Paese su questo piano soffre, non solo e non tanto, di un'emorragia di cervelli, ma anche e soprattutto di una scarsa attrattività. I programmi di rientro dei cervelli finora attuati hanno dato risultati discutibili sul piano della qualità e dell'impegno. La fuga di cervelli all'estero, secondo uno studio dell'Istituto per la Competitività (I-Com) presentato all'inizio del 2012 al Senato, ci procura un danno economico di ben 1 miliardo di euro all'anno. A tanto ammontavano allora i 243 brevetti che i nostri migliori 50 ricercatori avevano prodotto nel resto del mondo invece che a casa nostra. Un valore che, proiettato a 20, anni arriva a toccare addirittura quota 3 miliardi di euro.

Sebbene lo slogan «Non c'è futuro senza ricerca» continui ad essere sulla bocca di tutti, esso non si è mai trasformato in qualche provvedimento concreto, mentre i

vincoli normativi, invece di ridursi, aumentano. Lo scorso 31 luglio, infatti, l'aula del Senato ha discusso il recepimento della direttiva 2010/63/UE dell'Europarlamento sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Un testo fortemente voluto dall'Europa per armonizzare la disciplina di tali pratiche, e che ambisce conciliare le esigenze della ricerca e il benessere ed il rispetto degli animali. La direttiva in questione, prima dell'estate, era già stata recepita tale e quale da molti degli Stati europei. Il Parlamento italiano, invece, in controtendenza rispetto a tutte le altre nazioni, ha deciso di introdurre alcuni emendamenti che di fatto stravolgono la direttiva, rendendo la vita dei ricercatori ancora più complicata.

L'episodio, complice il periodo estivo, è passato sotto silenzio, ma la decisione del Parlamento rischia di affossare la già provata ricerca bio-medica italiana. Uno degli emendamenti più contestati riguarda il divieto assoluto di effettuare la tecnica dello xenotrapianto, un metodo che consiste nel trapianto sui topi di tessuti tumorali dei malati per studiarne le caratteristiche e individuare le migliori cure. Tecnica che ha permesso negli ultimi anni di individuare con successo combinazioni di farmaci capaci di salvare numerose vite. Una decisione inspiegabile che rappresenta un vero e proprio danno, in ultima istanza, per i malati di oggi e per quelli di domani.

In un contesto così compromesso, che porta con sé scelte errate del passato, perpetuate nel presente, in cui il comparto pubblico è in evidente difficoltà, e quello privato profit, a parte qualche grande e lodevole iniziativa di notevole impatto mediatico, non riesce comunque a colmare le molte lacune, c'è bisogno che anche il mondo del non profit più qualificato ed in grado di assumersi delle responsabilità, si metta totalmente in gioco, affinché, con un intervento che non può che rimanere sussidiario, si arrivi, insieme, a restituire vitalità e competitività alla ricerca scientifica nel nostro Paese.

La Fondazione Roma, riconosciuta protagonista e mo-

“Tutti i Paesi più avanzati, seppur in misura diversa, hanno scelto di investire in modo selettivo e rigoroso su pochi atenei e centri di ricerca, con l'obiettivo di renderli competitivi e fra i migliori a livello internazionale.”

tore nel proprio territorio di quello che mi ostino a chiamare «terzo pilastro», ha inteso nuovamente rispondere all'appello del Paese, facendo sentire la sua solidale presenza a favore della ricerca più qualificata nell'ambito bio-medico ed in quello delle malattie rare, le quali ultime sono quelle che, notoriamente, vengono maggiormente trascurate sia dallo Stato che dai grandi investitori privati.

Facendo seguito alla *call* lanciata nel 2008, in cui sono stati messi a disposizione dell'alta ricerca in campo bio-medico ben 15 milioni di euro, la Fondazione Roma si appresta a realizzare un intervento analogo entro la fine del corrente anno, rendendo complessivamente disponibili oltre 10 milioni di euro, con un impegno che, però, come detto, è ancora maggiore sotto il profilo qualitativo, poiché si articolerà in due nuove *call for proposal*, la prima in favore di progetti scientifici sulle cosiddette *Non Communicable Diseases*, (NCDs), le malattie, cioè, non trasmissibili, che risultano tra le principali cause di mortalità nel nostro Paese, la seconda a sostegno della ricerca sulla retinite pigmentosa, patologia rara che porta progressivamente alla cecità, considerata malattia sociale dal 1985.

Preso atto che dati recenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità mostrano che l'86 per cento delle morti e il 75 per cento della spesa sanitaria in Europa e in Italia sono determinate da patologie croniche, che hanno come minimo comune denominatore 4 principali fattori di rischio: fumo, abuso di alcol, scorretta alimentazione, inattività fisica, e che in Italia le NCDs, spiegano ben il 92 per cento dei decessi, con impatti a livello economico e sociale devastanti e crescenti, la Fondazione Roma ha deciso di dare una mano alle Facoltà o Scuole di Medicina delle Università Romane (e/o ai Dipartimenti ad interesse medico/biologico delle stesse Università), riservando la parte maggioritaria dei fondi disponibili, otto milioni di euro, a progetti di ricerca indiriz-

zati alla comprensione dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi *target* terapeutici proprio delle malattie cronico-degenerative non trasmissibili, appunto le NCDs, nell'anziano, ed in particolare di quelle derivanti da erronei stili di vita: malattia aterosclerotica e sue sequele; malattie metaboliche e loro sequele; broncopneumopatia cronica ostruttiva e sue sequele; epatite alcolica e sue sequele; osteoartropatie e atrofia muscolare.

Con la seconda *call*, invece, la Fondazione intende contribuire a sostenere la ricerca sulle malattie rare, generalmente orfane, ossia prive di cura e verso cui l'in-

dustria bio-medica e farmacologica manifestano scarso interesse ad effettuare investimenti per individuare nuovi trattamenti, data l'esiguità prospettica del possibile bacino di utenza, riservando l'intervento ad una di esse, la retinite pigmentosa, individuata sulla base di precise e verificate motivazioni di natura demografica ed epidemiologica. In Italia, infatti, l'incidenza stimata della malattia è di 14.000-17.000 soggetti, sostanzialmente destinati a progressiva cecità; l'impatto sulla qualità della vita è molto alto, per la perdita della indipendenza motoria, il frequente isolamento sociale, il concomitante sviluppo di altre patologie oculari e di depressione dei soggetti colpiti; la sovrapposizione

con altre patologie dell'anziano nelle fasi terminali è molto marcata; sul territorio nazionale sono presenti competenze scientifiche nel settore della retinite pigmentosa, che tuttavia non hanno accesso a finanziamenti dedicati; le associazioni nazionali di pazienti, pur svolgendo meritevole azione aggregante, formativa ed informativa, sono principalmente volontaristiche e non dispongono di fondi adeguati che possano efficacemente sostenere la ricerca.

La *call* in argomento sarà riservata a progetti di ricerca di durata triennale indirizzati a uno o più degli attuali aspetti della ricerca di base sulla retinite pigmentosa giu-

“La Fondazione Roma, riconosciuta protagonista e motore nel proprio territorio di quello che mi ostino a chiamare «terzo pilastro», ha inteso nuovamente rispondere all'appello del Paese, facendo sentire la sua solidale presenza a favore della ricerca più qualificata”

dicati chiave a livello internazionale, ossia la caratterizzazione/messa a punto di nuovi modelli sperimentali; la conoscenza dei meccanismi che causano la degenerazione della retina; la genetica e biologia molecolare della malattia; le correlazioni genotipo/fenotipo; lo sviluppo, l'implementazione di trattamenti terapeutici anche innovativi; la ricerca traslazionale; l'identificazione di nuovi *target* terapeutici; il ruolo dell'ambiente nell'evoluzione e/o nella prevenzione della patologia, etc.

Tutti i progetti di ricerca che perverranno in risposta delle due citate *call* saranno sottoposti ad un rigoroso ed imparziale esame meritocratico attraverso l'ormai sperimentata procedura del *peer review*, che anche in occasione dell'intervento del 2008 ha permesso alla Fondazione di sostenere soltanto le linee di ricerca veramente valide e produttive dal punto di vista scientifico, come dimostrato dalle pubblicazioni inserite su importanti riviste internazionali, o dalla presentazione di richieste di brevetti, garantendo, al contempo, l'assoluto anonimato e la massima indipendenza di giudizio ai revisori.

L'impegno economico ed il contributo propositivo della Fondazione Roma per la ricerca applicata alla sanità si è poi ulteriormente concretizzato con la costituzione, nel mese di luglio 2013, della «Fondazione Roma - Scienza e Ricerca», nuova fondazione strumentale con sede a Latina, ed avente lo scopo di promuovere iniziative ad alto valore aggiunto tecnologico, con particolare riferimento all'ambito delle malattie neurodegenerative ed a quelle connesse, nonché di svolgere attività di ricerca secondo approcci diagnostico-terapeutici sperimentali. La nuova realtà strumentale, termine di un percorso di progettazione e di intese con gli enti locali interessati (Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Latina, ASL di Latina), e prova tangibile di come la sinergia pubblico/privato possa, seppur non sempre e non senza difficoltà, funzionare e produrre effetti concreti, avrà la responsabilità di curare innanzitutto la ristrutturazione dei locali ove avrà sede il nuovo «Centro di Alta Diagnostica per Immagini e Bio-molecolare», che ambisce a divenire un centro di eccellenza nel settore della diagnostica medica in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative. La nuova Fondazione dovrà, inoltre, sovrintendere all'acquisto delle attrezzature e all'allestimento dei laboratori ne-

cessari per la sua operatività, per poi prendere in carico l'erogazione di prestazioni di eccellenza, che il servizio sanitario pubblico non sarebbe in grado di assicurare. Punto di forza del «Centro» sarà la disponibilità di un Tomografo PET RM, elemento fondamentale per porsi alla frontiera avanzata dell'attuale sviluppo in radiologia, poiché le caratteristiche di tale attrezzatura potranno efficacemente contribuire al miglioramento della gestione delle patologie onco-ematologiche in un gran numero di pazienti, rivoluzionando l'impostazione della diagnostica per immagini e aprendo nuovi ambiti di ricerca. Lo studio delle cellule e dei tessuti completerà il percorso diagnostico e di ricerca, che sarà facilitato dalla possibilità di fruire di un laboratorio dotato dei più elevati livelli di processazione, che condurranno, attraverso l'analisi genetica e molecolare, allo studio avanzato dei *pattern* di espressione genica e di genomica strutturale, fino al sequenziamento del DNA e allo studio dei microRNA.

Sistema sanitario ed universitario efficienti ed attrattivi, ricerca, innovazione tecnologica sono fattori imprescindibili per ogni Paese che voglia crescere, restare competitivo e continuare a garantire un alto livello di qualità della vita per gran parte della collettività. Anche a costo di sottrarre risorse a comparti pur fondamentali, sono convinto che occorra cambiare la politica di investimento, per devolvere alla ricerca ed all'innovazione tecnologica in tutti i settori maggiori risorse, evitando, però, la loro eccessiva parcellizzazione, e concentrando l'attenzione sui centri di eccellenza e sui progetti che puntano sulla qualità, sulla collaborazione ad alto livello internazionale, sul coordinamento e la sinergia di capitale umano nelle aree di studio che promettono maggiori risultati e che sono in grado di innalzare sotto ogni profilo la qualità della vita.

La Fondazione Roma sta già gettando le fondamenta di una nuova politica per la ricerca e di una prassi consequenziale, non per ottenere allori che, peraltro, difficilmente arriveranno, come finora è sempre accaduto, quanto per indicare a chi ha responsabilità di governo ad ogni livello, una strada virtuosa, difficile, ma inevitabile, se si vuole restituire fiducia ai «cervelli» del genio italico e trattenerli nel nostro Paese, offrendo ad essi concrete opportunità di soddisfacimento delle loro legittime aspettative.

ALZHEIMER, MALATTIA DEL NOSTRO TEMPO

«Diritto dell'individuo e interesse della collettività»: così la nostra Costituzione definisce la salute, nella sezione dedicata ai rapporti etico-sociali. L'impegno nel campo della Sanità, però, deve tenere conto dei mutamenti intercorsi nella società, che non possono non avere ripercussioni sui cittadini e sulle loro esigenze. Le malattie che suscitano oggi la nostra preoccupazione sono solo in parte quelle di venti o trenta anni fa. Occorre quindi tastare con mano il polso della comunità e dei suoi bisogni, leggere i report delle associazioni di settore e degli organismi internazionali, in modo da fornire risposte adeguate alle problematiche del nostro tempo.

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che i malati di demenza, una disfunzione cronica progressiva delle capacità cognitive della persona, siano quasi 36 milioni in tutto il mondo. Data la crescente aspettativa di vita, si ritiene che i pazienti raddoppieranno entro il 2050. L'Italia, essendo il Paese più anziano del pianeta, dopo il Giappone, è particolarmente colpita da questa patologia: un milione di malati, un numero che, secondo alcuni studi, potrebbe raddoppiare entro il 2030 e triplicare entro il 2050. Tra le varie demenze, quella più diffusa è l'Alzheimer, che copre il 60-70 per cento dei casi.

Queste cifre spiegano, in maniera esaustiva, l'importanza dell'incontro organizzato lo scorso 20 settembre a Roma, in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer, giunta alla quindicesima edizione. Il convegno, intitolato «Vivere la demenza in una comunità amichevole», è stato promosso dalla Fondazione Roma-Hospice SLA Alzheimer, con l'Associazione Alzheimer Uniti Plus, l'Associazione Italiana di Psicogeriatrica ed Age-Geriatrica Territoriale Italiana, ed ha presentato lo stato dell'arte sul tema delle demenze. Sono intervenuti geriatri, neurologi, esperti di vari settori, ma non si è trattato di un incontro puramente scientifico. Chi ha parlato non si è rivolto solo agli opera-

tori sanitari e a quelli sociali, ma anche e soprattutto ai familiari dei malati e, più in generale, a tutti i cittadini, perché queste tematiche devono diventare una consapevolezza comune.

La giornata è stata introdotta dal Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, che con una relazione ricca di dati e di oggettivi proponenti per un'assistenza più congrua ed incisiva, ha fornito la base del successivo dibattito.

L'esperienza della Fondazione in questo settore è solida. La sanità, infatti, si caratterizza sempre di più come un campo di intervento del privato sociale, perché a una domanda crescente dei cittadini, alimentata dall'invecchiamento medio della popolazione, non corrisponde un'adeguata risposta da parte dello Stato, costretto ad affrontare le emergenze con l'accetta dei tagli di bilancio e con la spada di Damocle degli impegni europei. Le politiche di *austerità*, messe in atto dopo lo scoppio della crisi dei debiti sovrani, comportano una riduzione sistematica della spesa sociale, per cui il ruolo del *no profit*, non può che crescere, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà, codificato dall'art.118 della Costituzione.

Il Prof. Emanuele ha raccontato con orgoglio la storia del «Centro di Cure Palliative» della Fondazione Roma-Hospice SLA Alzheimer, che proprio nel 2013 taglia il traguardo dei quindici anni di attività. Per ricordare l'evento, è stato organizzato un convegno, intitolato «L'ora delle cure», che si è tenuto il 14 novembre a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense.

Nel 1998 la Fondazione Roma, facendo seguito a una precisa indicazione del Presidente Emanuele, creò una struttura dedicata ai malati con breve aspettativa di vita, in cui non «si curasse», ma «ci si prendesse cura» del paziente, procurandogli un'assistenza globale, dal punto di vista fisico, psicologico, spirituale e affettivo. In seguito, accanto al sostegno nei confronti di questi malati, è stata avviata un'attività assistenziale, sia in regime di ricovero che domiciliare, nei confronti dei pazienti affetti da Alzheimer e da SLA.

La genesi del progetto Alzheimer è piuttosto interessante. È lo stesso Presidente Emanuele a raccontarla: «Un numero sempre maggiore di persone in età avanzata

ALBERO... VITA, SOSTEGNO, RIFUGIO.



OGGI LE MIE MANI VANNO DOVE IO NON VOGLIO

"IL MIO LAVORO INIZIA E FINISCE NEL PULMINO: A VOLTE VA BENE, SI CANTA E SI STA ALLEGRI. A VOLTE NO. OGNI PICCOLO CAMBIAMENTO DISORIENTA QUESTE PERSONE ED È LA NOSTRA VICINANZA, LA COSTANZA E IL MODO IN CUI CI PONIAMO CHE CAMBIA L'ATMOSFERA".

(UNA OPERATRICE)

"ALL'INIZIO AVEVO PAURA CHE MIO PADRE SI SENTISSE ABBANDONATO DA ME. ORA SONO SERENA, QUANDO LO LASCIO AL MATTINO SO CHE STA IN UN LUOGO CHE GLI DÀ QUELLO DI CUI HA BISOGNO E DI CUI IO HO FIDUCIA."

(UNA FAMILIARE)



QUI SI STA BENE PERCHÉ CI TRATTATE DA PERSONE NORMALI!

L'albero è la persona che ci viene affidata nel percorso di cura che muta con le stagioni della malattia.

L'albero siamo noi che operiamo come un unico organismo fatto di parti differenti ma tutte indispensabili.

L'albero è il rifugio nel quale trovare riparo e sostegno nei momenti di difficoltà.

Le attività senza sconfitta

Il valore dell'equipe

L'ambiente protesico

Il sostegno alla famiglia

La centralità della persona

La continuità assistenziale



FONDAZIONE ROMA
HOSPICE – SLA – ALZHEIMER

aveva difficoltà a riabilitarsi, una volta terminato il ricovero in ospedale, per cui nel 2002 venne realizzato presso il nostro Hospice un centro diurno per anziani fragili. Dal 2002 al 2007 sono state assistite 394 persone, per un totale di 13.018 giornate. Successivamente, però, ci siamo accorti che la curva dei malati di Alzheimer o di altre forme di demenza era pericolosamente in ascesa: con la crescita esponenziale di queste patologie si manifestava l'esigenza di un intervento specifico».

Nacque così, nel gennaio 2008, il Centro Alzheimer, voluto ed interamente sostenuto dalla Fondazione Roma, ed istituito in modo autonomo dal Servizio Sanitario Nazionale: dodici posti per l'assistenza diurna, su due turni, tre giorni la settimana, a pazienti affetti da demenza di grado lieve e moderato, ed un servizio domiciliare.

Il supporto che viene garantito è in grado di accompagnare il paziente e la sua famiglia dai primi stadi di criticità fino alla conclusione del percorso, perché l'assistenza viene articolata in *setting* di cura interconnessi, che assicurano una risposta adeguata ed efficace all'evoluzione della malattia e al mutare progressivo delle esigenze.

L'approccio a cui il Centro fa riferimento è quello del *Gentlecare*, che pone al centro la Persona, con le sue caratteristiche e i suoi valori, offrendo cicli di trattamenti terapeutico-riabilitativi specifici al paziente e fornendo, al tempo stesso, un sostegno qualificato alle famiglie. Perché, è bene ricordarlo, nel caso delle demenze, e ancor di più per la SLA, si può dire che «si ammala» l'intero nucleo familiare, nel senso che l'assistenza a una categoria di malati così complessa richiede uno sforzo collettivo. La loro qualità di vita dipende in buona parte dalle situazioni ambientali, sia familiari che sociali.

I numeri parlano chiaro: sinora duecento malati sono stati assistiti presso il Centro Alzheimer diurno della Fondazione, per un totale di 34.920 giornate, mentre 168 pazienti sono stati curati a domicilio, per un totale di 81.885 giornate.

Il Centro è all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, avendo adottato una cartella clinica completamente informatizzata, fondamentale per il monitoraggio costante dell'assistenza al malato, perché permette l'inserimento di dati omogenei, l'archiviazione, la consultazione simulta-

nea e l'aggiornamento a cura dei diversi operatori, nonché la misurazione dei risultati. Questo strumento documenta l'intero percorso del paziente, dalla ricezione della richiesta di sostegno, alla valutazione multidimensionale, fino alla formulazione del Piano Assistenziale Individualizzato.

Ma il vero valore aggiunto di questo progetto, come ha giustamente sottolineato il Presidente della Fondazione Roma, è un altro: «Il Centro rappresenta un modello perché non è un mero spazio sanitario, ma integra l'assistenza medica, specialistica e di base, con un forte approccio umano, di compartecipazione alla vita del paziente e alle sue esigenze, grazie a un'*équipe* multidisciplinare, composta da medici, infermieri, psicologi, fisioterapisti, assistenti sociali e spirituali».

Questa *équipe* è coinvolta in una serie di iniziative - attività di *pet-therapy*, di *gardening*, di aromaterapia e musicoterapia - che permettono ai pazienti di rispondere agli stimoli e di mantenere attive le funzioni cerebrali residuali. In questo contesto anche l'arte svolge un ruolo essenziale. A spiegarlo è lo stesso Prof. Emanuele: «Sono profondamente convinto che l'arte, la cultura, la creatività abbiano un forte impatto civile e sociale, perché sono una forza talmente dirompente da superare qualsiasi barriera. L'arte ci soccorre nella solitudine e nel dolore, solleva gli entusiasmi e sostiene le idee, dà al Bello il valore della bontà e al Buono il volto della bellezza. Il Bello, e la sua memoria, possono avere una funzione terapeutica. La pratica artistica, infatti, oltre a fornire autostima e a tradurre in forma espressiva la creatività, collega le immagini alle figure, e queste ultime al vissuto personale ed esistenziale, un'esperienza, questa, importantissima per il malato di Alzheimer».

Già nel 2011 il Centro Alzheimer si è confrontato con l'arteterapia: ai pazienti è stata data la possibilità di creare essi stessi un'opera d'arte, utilizzando tecniche disparate: il *suminagashi*, di evidente derivazione giapponese, il *collage* polimerico, il monotipo, la collafarina. Il Centro si è trasformato in un vero e proprio *atelier* e gli stessi familiari dei pazienti sono stati coinvolti. La psicologia collettiva ne ha tratto beneficio, le insicurezze dei malati sono calate. Il frutto di questo improvvisato *atelier*, durato tre mesi, è stata una sorprendente galleria di opere, di

ottima qualità estetica, che sono state presentate a fine anno presso lo stesso Centro, in un'esposizione chiamata «L'arte del qui e ora».

In seguito, ha raccontato il Presidente Emanuele, «abbiamo compiuto un passo ulteriore, mostrando come la filantropia non debba procedere per compartimenti stagni, ma sia chiamata piuttosto a stimolare le sinergie tra i vari campi dell'agire umano. Abbiamo pensato di fare convergere due dei nostri tradizionali settori di intervento, l'arte e la cultura, da una parte, la salute, dall'altra. Così abbiamo organizzato, per i pazienti del Centro Alzheimer, una visita guidata all'esposizione *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, che all'epoca si stava svolgendo a Palazzo Sciarra. Il filo conduttore di questa esperienza è stato il tema del ritratto, un soggetto particolarmente indicato a tessere un rapporto dialettico con il visitatore-osservatore. A questa visita è seguito un incontro, a distanza di due giorni, presso il Centro Alzheimer, che ha permesso ai malati di ripercorrere le immagini di alcuni personaggi visti in mostra e di altre opere d'arte che erano state citate. I pazienti hanno risposto agli stimoli, le loro reazioni, emotive e concettuali, talvolta non espresse compiutamente, hanno dato valore al loro essere persone. L'arte, ancora una volta, ha mostrato il proprio valore terapeutico, perché ha risvegliato il cuore e la mente, la fantasia e l'intelletto, in una parola ha reso profondamente umani».

Il Presidente della Fondazione Roma ha poi presentato il prossimo grande progetto in questo ambito, ispirato all'esperienza di Weesp, una cittadina vicina ad Amsterdam, dove è stato realizzato un villaggio, denominato Hogewey, interamente dedicato a persone affette da Alzheimer e da altri tipi di demenza.

Questo microcosmo riproduce un vero e proprio paesino - completo di piazze, strade, bar, ristorante, supermercato, teatro ed altri luoghi di socializzazione - in cui vivono i 152 «residenti», riuniti in nuclei di sei o sette persone, all'interno di 23 case. Gli assistenti si alternano da mattina a sera e coordinano la vita quotidiana. Il villaggio è aperto a tutti, ma di notte restano solo i residenti.

Dal momento che i dati evidenziano un calo sensibile dell'uso dei farmaci ed una drastica riduzione dei casi di comportamenti aggressivi tra i malati, che, a loro volta,

appaiono soddisfatti della loro sistemazione, l'esperimento sta destando grande interesse in Europa. D'altronde, ha spigato il Presidente Emanuele «il progetto olandese ha la stessa filosofia che ispira le attività in questo campo della Fondazione Roma, perché mette al centro la Persona e la sua dignità, facendosi carico dell'insieme dei suoi problemi, e non solo degli aspetti strettamente sanitari, ed assicurandole una situazione ambientale quanto più possibile vicina a quella della fase precedente alla malattia. La sfida, adesso, è quella di creare a Roma un villaggio analogo, adattato allo stile di vita, alla mentalità, ai valori e ai costumi del nostro Paese, modellato sulle esigenze dei malati di Alzheimer e di altri tipi di demenza senile. E di questa sfida si fa artefice la Fondazione Roma».

Secondo una ricerca del Policlinico Umberto I di Roma, infatti, nel Lazio ci sono circa 71.000 persone affette da demenza, di cui 28.000 con malattia di Alzheimer. Il numero è destinato purtroppo a crescere, a causa dell'invecchiamento medio della popolazione (l'incidenza applicata alla popolazione ultra 75enne è di circa 15.000 nuovi casi l'anno), tanto da configurare una vera e propria emergenza sociale.

Il nuovo progetto della Fondazione Roma, per il quale è stato ottenuto il parere di Eloy Van Hal, uno degli ideatori del progetto di Hogewey, prevede la realizzazione di un villaggio con diciassette nuclei abitativi collettivi, ciascuno in grado di accogliere otto residenti, un ospite ed un operatore. Le case sono modellate secondo i criteri delle abitazioni più comuni e sono dotate di spazi per le attività collettive, distinti da quelli per le camere da letto. In questo microcosmo, ha spiegato il Prof. Emanuele, «la presa in carico globale del paziente è mediterraneamente imperniata sul concetto di famiglia, le differenze vengono abbattute e i vari gruppi di convivenza sono il luogo privilegiato dell'integrazione, attraverso lo scambio e il confronto. Costruire una comunità forte dal punto affettivo, cognitivo e relazionale è lo strumento più efficace perché il malato diventi a tutti gli effetti un residente e viva fino in fondo la propria *humanitas*».

Quando il progetto verrà ultimato, Roma ospiterà due Centri di eccellenza della Fondazione Roma, due modelli di riferimento per tutto il Paese: l'Hospice, che continuerà

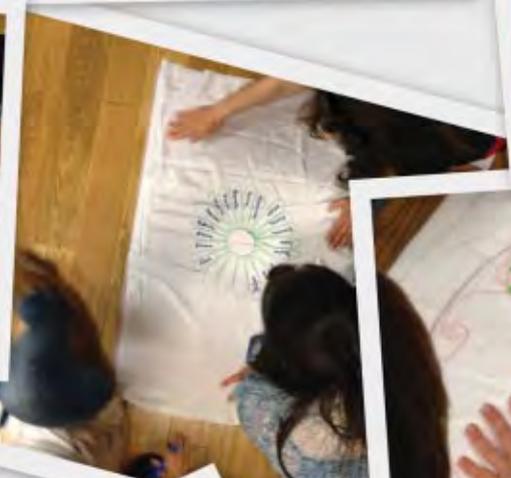
a prestare assistenza ai malati con breve aspettativa di vita e ai pazienti affetti da Sla, e il nuovo Villaggio che accoglierà i malati di Alzheimer.

A partire dalle considerazioni del Prof. Emanuele si è svolto un dibattito in cui sono stati trattati vari argomenti: la modalità di porgere i farmaci, tenendo conto anche della fragilità dei grandi vecchi (gli *oldest old*) con deficit cognitivi; le strategie non farmacologiche, da calibrare secondo la storia di ogni persona, ma operando in gruppo (gruppo degli operatori, gruppo dei pazienti, gruppo di sostegno per i familiari); l'importanza dell'ambiente, del colore, della luce, del clima, che diventa poi clima affettivo, riattivante, in sostanza terapeutico.

Allo stato attuale non è possibile guarire dall'Alzheimer. Eppure, come si è ripetuto nel corso del convegno, «molto si può fare», ci si può rivolgere in positivo alle persone affette da demenza, in una normalità di rapporti offerti loro da una «comunità amichevole».

Al convegno erano presenti le istituzioni, nella persona dell'Assessore della Regione Lazio alle Politiche Sociali, Rita Visini, e soprattutto del sindaco di Roma, Ignazio Marino, a cui il Presidente Emanuele ha rivolto le proprie sollecitazioni: «Vogliamo dare concretezza al progetto Alzheimer, ma aspettiamo da un anno e mezzo le necessarie autorizzazioni. Io ritengo che sia possibile guardare con fiducia alle sfide che ci attendono e rispondere ai bisogni dei cittadini. Bisogna solo dare la possibilità, a chi detiene i mezzi e possiede la competenza, di poter agire concretamente, senza frapporre inutili ostacoli o divieti insensati. Alla classe politica dico: lasciate che il privato *no profit*, quando è dotato di capacità ed efficienza, contribuisca a costruire una società e un mondo migliore».





LA ROBOTICA IN PEDIATRIA

I bambini raccolgono i pezzi, li assemblano, costruiscono, creano. Poi la materia inanimata si muove, il cocodrillo di plastica s'inarca, spalanca le fauci, il leone sembra voler ribadire i propri titoli anche nel mondo dei giocattoli. I bambini sorridono, meravigliati, e la malattia sembra non appartenere al loro mondo.

Se l'uomo ha certamente un lato *ludens*, il mondo dell'infanzia è, per sua stessa natura, portato al gioco. Quando una patologia colpisce un bambino, appare naturale la scelta di combinare tradizione e tecnologia, gioco e scienza, in modo da costruire un fronte per fare arretrare la malattia, o comunque per alleviarne il peso sulla psiche. È quello che hanno fatto, lanciando l'iniziativa «Robotica in Pediatria», la Fondazione Roma e Zètema Progetto Cultura - responsabile delle attività di Technotown, la Ludoteca tecnologica di Roma Capitale, immersa nel giardino di Villa Torlonia - assieme all'Ospedale Pediatrico «Bambino Gesù».

Il progetto rinnova la collaborazione tra la Fondazione Roma e l'ospedale romano. Nel 2009, infatti, la Fondazione ha sostenuto un programma di analogo impatto sociale, il progetto «Smart Inclusion», che ha garantito la possibilità di istruzione ai bambini ricoverati per lunghi periodi di degenza, integrando su un'unica piattaforma tecnologica servizi di teledidattica, intrattenimento e gestione dei dati clinici, creando una sorta di ponte virtuale tra i piccoli pazienti e i compagni di classe e permettendo loro di portare a termine con successo l'anno scolastico.

«Robotica in Pediatria» è stato avviato in via sperimentale nel 2011, coinvolgendo più di 50 bambini, che, all'interno della Ludoteca del «Bambino Gesù», guidati dagli animatori scientifici di Technotown, hanno potuto scoprire la tecnologia, attraverso robot facilmente assemblabili e programmabili, interagire con ambienti di programmazione, sensori e attuatori, creare «storie robotiche», ideare dei diari di progettazione. Come ha sottolineato il Presidente della Fondazione Roma,

Emmanuele Francesco Maria Emanuele, il progetto «ha lo scopo di aiutare i bambini a trascorrere più piacevolmente i giorni della degenza e soprattutto di fare accettare loro un evento, come quello della malattia, spesso difficile da comprendere, trasformandolo in una esperienza attraverso cui continuare a crescere»

L'iniziativa rappresenta pienamente l'identità valoriale della Fondazione, sia perché risponde al bisogno in due settori di tradizionale intervento, la Sanità e l'Assistenza alle Categorie Sociali Deboli, sia perché valorizza la tecnologia come strumento di abbattimento delle differenze e motore del progresso sociale. La tecnica, infatti, unendo il gioco con la riabilitazione, favorisce il rafforzamento della sfera cognitiva ed emotiva del paziente, consentendo il recupero di una vita a misura di bambino.

Il laboratorio ha avuto un grande successo, sono cresciute le richieste da parte delle famiglie, a tal punto che si è deciso di replicare l'iniziativa, organizzando addirittura due turni, per dare risposte a tutti. Il nuovo ciclo laboratoriale è partito il 25 settembre per concludersi il 13 novembre. Spiega la dottoressa Carla Maria Carlevaris, responsabile della Ludoteca del Bambino Gesù: «Il progetto si adatta a tutte le fasce d'età, dai 3 fino ai 14/16 anni. L'impatto più importante è di tipo psicologico, perché il bambino si sente protagonista e partecipa a un processo creativo, può vedere coi propri occhi quello che è stato concepito nella sua mente. Il valore aggiunto, poi, nasce dalla capacità di unire l'aspetto ludico con quello tecnologico. Non c'è più un *aut aut*, o si gioca o si sta davanti al computer. Si riesce a creare una sinergia tra questi mondi, finalmente non più separati».

A questo elemento la dottoressa ne aggiunge un altro: «È molto importante creare un ponte tra l'ospedale e il territorio, far sentire ai bambini che non vivono in una realtà separata. Questa è un'esperienza speciale, una di quelle che potranno poi raccontare ai compagni di classe, un momento di vita di cui poi si vanteranno davanti ai coetanei».

I piccoli degenti utilizzano un *software* concepito dalla Lego, WeDo Construction Set, proprio per combinare educazione e robotica. Anche l'azienda danese sta cercando di rimanere al passo con le modernità, unendo i modellini tradizionali e le attività tematiche, volte a svilup-



La Ludoteca del "Bambino Gesù"
Un momento del laboratorio
«Robotica in Pediatria»

pare abilità manuali ed intellettive, con i nuovi ritrovati tecnici, come motori, sensori, Hub USB. In questo modo i bambini possono, ad esempio, realizzare una classica costruzione di plastica, collegarla al computer e guidarne i movimenti.

Per questa generazione di nativi digitali, dotati di una sorta di *imprinting* informatico, è semplice combinare il montaggio tradizionale con le nuove tecnologie. I vantaggi sono numerosi. Viene stimolato l'aspetto manuale, sia che venga utilizzato il *mouse* sia che si preferisca la modalità del *touch*. Il gioco, soprattutto, aiuta ad elaborare il dolore e la sofferenza. Le stesse famiglie dei piccoli pazienti si sentono sollevate, perché sanno che i bambini sono in buone mani e vivono un momento di grande conforto. La parola chiave è distrazione, come spiega uno dei membri dello staff di Technotown: «Il nostro ruolo è molto semplice e lineare. La malattia, non può e non deve avere influenza sulla didattica. Il nostro scopo principale è quello di farli divertire, oltre che rendere ancora più familiari le nuove tecnologie». Questo gruppo di persone, dalle caratteristiche interdisciplinari – uno psicologo, un grafico, un musicista e così via – è altamente qualificato a rapportarsi con i bambini, attraverso uno strumento come il gioco. Del resto, il loro lavoro quotidiano, a Villa Torlonia, è proprio quello di offrire un percorso di divulgazione scientifica e di didattica tecnologica per il mondo dell'infanzia, dal cinema 3D al *virtual set*, dal pavimento interattivo ai *software* attraverso cui comporre musica elettronica.

Oltre all'esperienza nella Ludoteca del Bambin Gesù, il progetto «Robotica in Pediatria», che è stato confermato anche per il 2014 e il 2015, prevede alcune ulteriori iniziative a carattere educativo, che si svolgeranno a Villa Torlonia e saranno finalizzate ad offrire alle scuole la possibilità di partecipare gratuitamente a laboratori didattici, con l'obiettivo di avvicinare i bambini ed i ragazzi alla scienza ed alla tecnologia. Verranno inoltre organizzate visite gratuite presso i Centri diurni delle ASL, le Case Famiglia e le associazioni che assistono le categorie sociali più deboli e svantaggiate, con percorsi studiati *ad hoc* sulla base delle caratteristiche e delle esigenze dei singoli gruppi.



«Robotica in Pediatria»
Lego, computer, robot.
L'esperienza di gioco di un bambino



IL TESORO DI NAPOLI I CAPOLAVORI DEL MUSEO DI SAN GENNARO

I tesori possono rimanere nascosti, nel sottoscala di un ministero o negli anfratti di località inaccessibili, come spesso dice e contesta il Professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma. Oppure possono uscire dall'ombra, essere condivisi da una comunità, diventare patrimonio collettivo. In questo caso, la visibilità diventa conoscenza, il portare alla luce è un atto tanto effettivo quanto simbolico, dal forte valore morale.

In Italia si lavora per occultare la bellezza, considerata un fatto personale, riservato alla solitudine degli assessorati e alle stanze polverose delle sovrintendenze. È ancora in vigore una norma di epoca fascista, la legge Bottai, che parla espressamente di conservazione dei beni culturali. La conseguenza è il ripetersi ossessivo di un mantra, quello del conservare, mai del condividere. Ma soprattutto lo Stato non crede più nella cultura, nel fatto che essa rappresenti un valore e possa generare valore. Nell'ultimo decennio si è assistito alla masochistica ritirata degli enti pubblici dal settore dell'arte e cultura. Le politiche di austerità, messe scriteriatamente in atto per reagire alla crisi globale, hanno comportato tagli di bilancio in tutti i settori, senza distinguere ciò che rappresenta una risorsa e ciò che, al contrario, è unicamente un costo.

Il Presidente Emanuele, che da tempo sostiene la tesi della partecipazione, è di tutt'altro avviso. È convinto che la straordinaria bellezza del nostro Paese debba essere resa fruibile a tutti. Ritiene che la cultura sia l'«energia pulita», senza la quale l'Italia è destinata ad inabissarsi. La premessa del Prof. Emanuele è sotto gli occhi di tutti: «Non siamo più un grande Paese industriale. L'industria di Stato, quella che ci ha reso la quinta potenza economica del pianeta, viene messa in vendita a capitalisti senza capitali, che le riserveranno un destino simile a quello di Telecom, svenduta agli stranieri. Le grandi aziende private, strette dalla crisi, delocalizzano. La piccola e media industria arranca di fronte alla concorrenza internazionale. Non

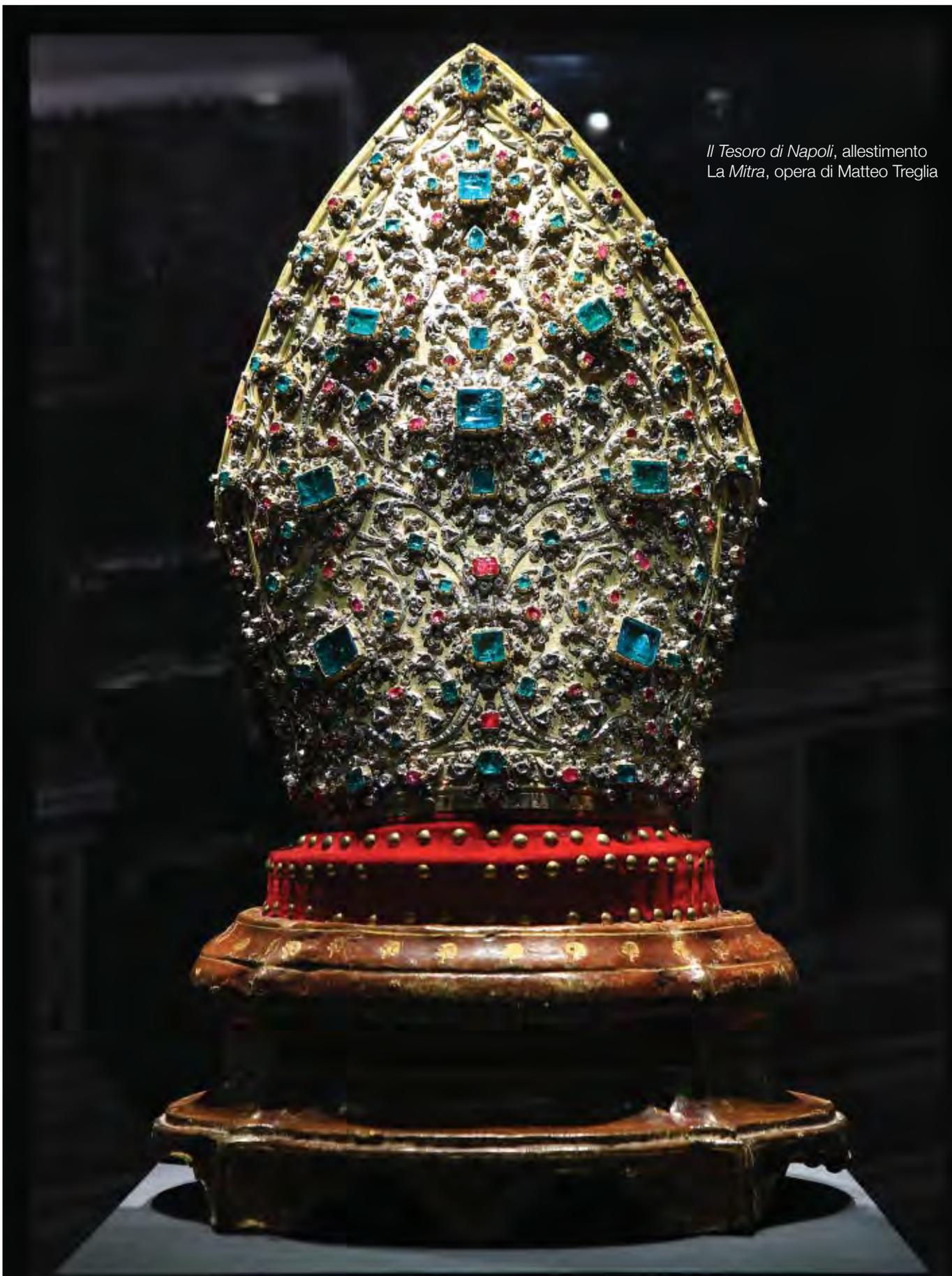
si investe più nell'agricoltura, la ricerca scientifica langue». La conclusione è laconica: «Ci rimangono solo due asset, due risorse che occorre assolutamente valorizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e civile del Paese: il territorio e la cultura».

Il problema è dato dal fatto che l'ostracismo da parte della classe politica e degli enti pubblici nei confronti della cultura si manifesta anche quando a volersene occupare è il privato *no profit*, di cui la Fondazione Roma è autorevole espressione. Atteggiamenti incomprensibili, che vanno in rotta di collisione con la legge fondamentale del nostro Paese. La Costituzione repubblicana, infatti, all'articolo 118 parla espressamente di sussidiarietà verticale: quando lo Stato latita, è il privato, in particolare quello di natura sociale, ad intervenire per garantire i servizi pubblici.

Contrariamente al dettato costituzionale, questo non avviene. Il privato non viene mai messo nelle condizioni di lavorare proficuamente con il pubblico. A questo punto il Prof. Emanuele, che ha alle spalle varie esperienze, per lui negative, in questo campo, come Consigliere della Biennale di Venezia e come Presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo, è giunto ad una conclusione: «La formula 'sinergia tra pubblico e privato' è priva di senso. Io credo ormai solo nella sinergia tra privato e privato, specie se *no profit*».

La mostra «Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro», in corso di svolgimento presso il Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra (30 ottobre 2013-16 febbraio 2014), realizzata dalla Fondazione Roma, che ne ha affidato l'organizzazione alla Fondazione Roma-Arte-Musei, con la collaborazione del Museo del Tesoro di San Gennaro di Napoli, è l'esempio più fulgido della convinzione del Presidente Emanuele e della possibilità che questa partnership tra privato e privato possa funzionare.

Quello del Tesoro partenopeo è un caso particolare. Lo si conosce soprattutto per un celebre film di Dino Risi, «Operazione San Gennaro» – correva l'anno 1966 e i protagonisti erano Totò e Nino Manfredi – e per la cerimonia di liquefazione del Sangue del Santo, che avviene tre volte l'anno. Pochi sanno che il Tesoro è parzialmente esposto a Napoli, in un museo costruito accanto al Duomo cittadino. La struttura conta su soli tremila visitatori l'anno e, come è stato recentemente documentato, troppo spesso



*Il Tesoro di Napoli, allestimento
La Mitra, opera di Matteo Treglia*

abbassa le serrande prima dell'orario di chiusura previsto. I pezzi più rilevanti del Tesoro, soprattutto, comprese la splendida Collana e la superba Mitra del Santo, non sono visibili al pubblico, perché rinchiusi all'interno del *caveau* del Banco di Napoli. La Mitra viene esibita solo in occasione della processione che accompagna la cerimonia di scioglimento del Sangue. Si tratta, insomma, dell'ennesimo esempio, in ambito italiano, di patrimonio storico-artistico trascurato, laddove la produzione a cui si fa riferimento genera un valore che è tanto economico quanto culturale.

La storia della genesi della mostra è istruttiva, perché rappresenta un paradigma di quello che occorre fare per risollevare il Paese dal suo immobilismo. È stato lo stesso Prof. Emanuele a raccontare come è riuscito a portare questo straordinario patrimonio a Palazzo Sciarra, garantendogli la giusta visibilità: «Conosco Napoli da molto tempo, vi ho lavorato sia come assistente universitario sia come amministratore di una grande azienda di trasporti navali, ho sempre amato la bellezza del suo territorio e in particolare lo splendore del Tesoro di San Gennaro. Ritenevo quindi assolutamente assurdo che la parte più importante di questo straordinario patrimonio fosse confinata all'interno del *caveau* del Banco di Napoli, lontano dalla possibilità di qualsiasi visione, e quindi condivisione, collettiva. Quando finalmente sono riuscito a vedere questo Tesoro in prima persona, grazie all'amicizia nata con il Prof. Iorio e il Prof. Paolillo, e alla disponibilità del Vice Presidente della Deputazione, il Duca Riccardo Carafa, ho immediatamente espresso il desiderio di portarlo a Roma, all'interno del Museo della Fondazione Roma, in modo che tutti potessero fruire di questa bellezza».

Fortunatamente gli ostacoli si sono rivelati facilmente superabili: «Il Tesoro è un patrimonio del Popolo di Napoli, non è gestito né dallo Stato né dalla Chiesa, ma dalla Deputazione della città, un'antichissima istituzione, il cui Vice Presidente è appunto il Duca Riccardo Carafa. Così, in sole tre ore siamo riusciti a trovare un accordo che ha permesso alla Fondazione Roma di realizzare questa esposizione, la cui importanza è proprio nella capacità di rendere visibile ciò che era invisibile».

Il risultato è una mostra di rara bellezza e di grande rilevanza storica e artistica: per la prima volta la parte più

considerabile del Tesoro - composta da oltre 90 opere, accanto a documenti originali, dipinti, disegni, arredi sacri - diventa visibile al grande pubblico, nel cuore di Roma. La Collana e la Mitra escono finalmente dalle stanze buie dell'istituto bancario. Una «liberazione» definitiva, perché, terminata l'esposizione, questi due capolavori, accanto ad altri gioielli nascosti del Tesoro, saranno visitabili anche nel museo di Napoli, custoditi nelle teche utilizzate in mostra, che la Fondazione Roma donerà all'ente partenopeo.

L'esposizione, curata da Paolo Jorio, direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, e Ciro Paolillo, esperto gemmologo e docente di Storia, economia e produzione della gioielleria presso la «Sapienza Università di Roma», consente dunque di approfondire, da un punto di vista scientifico, l'inestimabile valore artistico e culturale del Tesoro dedicato al grande Santo cattolico, con venticinque milioni di devoti sparsi in tutto il mondo.

La storia di San Gennaro è ovviamente legata a doppio filo con quella di Napoli, tra devozione e pregiudizio, fede e incredulità, e la coscienza di questo Popolo, periodicamente minacciato da catastrofi naturali ed eventi storici, si identifica con quella del suo Santo Patrono. La genesi della Deputazione risale al 1527, quando la città era stretta da una triplice tenaglia: la guerra tra spagnoli e francesi, la peste e l'eruzione del Vesuvio, la cui lava si stava avvicinando pericolosamente al centro storico. I rappresentanti dei sei Sedili (gli attuali quartieri), denominati gli Eletti, si impegnarono con un atto notarile ad erigere accanto al Duomo cittadino una cappella dedicata a San Gennaro, nel caso in cui avesse fatto cessare le calamità. È quel che avvenne: il 5 febbraio del 1601 gli Eletti nominarono una Deputazione di dodici membri (dieci nobili e due popolani) con il compito di provvedere alla costruzione della Cappella, alla custodia delle donazioni e alla conservazione del culto. Grazie alle offerte di re, principi, papi, gente comune, il Tesoro si è arricchito nel corso dei secoli, senza mai subire spoliazioni. Il patrimonio è e rimane della città di Napoli.

La mostra di Palazzo Sciarra permette di seguire tanto l'evoluzione del culto quanto lo sviluppo dell'arte orafa partenopea. Il percorso espositivo, come già anticipato, ruota attorno ai due capolavori più straordinari del Tesoro: la Collana di San Gennaro, in oro, argento e pietre preziose,



*Il Tesoro di Napoli, allestimento
In primo piano la Collana gemmata di San Gennaro,
opera di Michele Dato*



Il Voto The Pledge

Voto

Gli anni 1526 e 1527 sarebbero stati ricordati come gli anni Avversari della storia della città partenopea a causa della guerra franco-spagnola, della peste e dell'eruzione del Vesuvio, se il popolo napoletano non si fosse affidato al Santo, rendendo memorabile la data del 13 gennaio 1527. Quel giorno la città pronunciò un voto solenne, con tanto di atto notarile ed ufficializzato, con cui promise la costruzione, sul Duomo, di una nuova cappella che fosse all'altezza del valore del Tesoro e del Santo patrono. Furono i rappresentanti dei Sedili della città, istituzioni amministrative dell'epoca, a rendere effettivo quel voto. Nel 1605 nacque l'Arcivescovile Diputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, espressione laica del territorio e del suo rapporto con il Santo a cui fu affidato l'incarico di provvedere alla realizzazione della Cappella, inaugurata il 16 dicembre del 1644.

The years 1526 and 1527 would have been remembered as the years Avversari for the Partenopean city, due to the Franco-Spanish war, the plague and a violent eruption of Vesuvius, had the citizens not placed their trust in Saint Januarius by officially pledging, in a notarized document, to erect a chapel in the Cathedral of Naples on a par with the value of the Treasure and their patron Saint, thus making the 13th January 1527 a memorable day. The representatives of the Sedili, the local governing bodies of the time, fulfilled the promise. The Most Excellent Diputazione of the Royal Chapel, of the Treasure of Saint Januarius (Arcivescovile Diputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro) was established in 1605 as a secular representation of the City and its relationship with this Saint for the purpose of building the Chapel, which was formally opened on the 16th December 1644.

1527.

Il Tesoro di Napoli, allestimento
Il Busto del Santo, opera di Etienne Godefroy
e, nella teca, la Collana di perle
(ignoto orefice napoletano)

realizzata da Michele Dato nel 1679, e la Mitra, in argento dorato, composta da 3326 diamanti, 164 rubini, 198 smeraldi e 2 granati, creata da Matteo Treglia nel 1713.

La Collana di San Gennaro, uno dei gioielli più preziosi del mondo, trae la sua origine dalla scelta della Deputazione di utilizzare alcune gioie (tredici grosse maglie in oro massiccio, al quale sono appese croci tempestate di zaffiri e smeraldi) allo scopo di creare un magnifico ornamento per il busto del Santo. Oggi la collana comprende anche altri gioielli, di diversa fattura e datazione, e di illustre provenienza: una croce donata nel 1734 da Carlo III di Borbone, un'altra offerta dalla regina Maria Amalia di Sassonia, una croce di diamanti e zaffiri del 1775, grande regalo di Maria Carolina d'Austria, una spilla a forma di mezza luna donata nel 1799 dalla Duchessa di Casacalenda, una croce e una spilla in diamanti e crisoliti offerte da Vittorio Emanuele II di Savoia. Alla Collana sono legati alcuni episodi di microstoria. Nel 1933 la principessa Maria Josè, moglie del futuro Umberto II di Savoia, si trovò a visitare la Cappella di San Gennaro in forma privata. Non avendo portato con sé nulla da donare, si sfilò l'anello che indossava, offrendolo al Santo. Re Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, nel 1806, su consiglio dell'Imperatore, arricchì il Tesoro con una splendida croce di diamanti e smeraldi. Anche il cognato di Napoleone, Re Gioacchino Murat, volle donare nel 1808 un ostensorio in oro, argento con pietre preziose.

La Mitra, di cui quest'anno si celebra il trecentesimo avversario, venne commissionata dalla Deputazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro perché cimasse il busto del Santo durante la processione per i festeggiamenti dell'aprile del 1713. Vide la luce nell'antico Borgo degli Orefici, a Napoli, nato durante il periodo angioino, vera e propria fucina di talenti. L'autore del manufatto è il maestro orafo Matteo Treglia. Il valore della Mitra è enorme, dal punto di vista economico e da quello simbolico. Il copricapo, infatti, è ornato da 3964 pietre preziose, tra cui diamanti, rubini e smeraldi: lo smeraldo rappresenta l'unione della sacralità del Santo con l'eternità del potere del martirio, i rubini il sangue dei Martiri (e quindi dello stesso San Gennaro), mentre i diamanti sono il simbolo della fede, inattaccabile, perenne, non scalfibile. Grazie agli studi effettuati, le pietre hanno rivelato una vicenda storica molto

interessante. Si è scoperto che alcuni di questi provenivano dalle prime miniere dell'America Latina. Il Prof. Paolillo sottolinea che: «grazie alla dedizione di Matteo Treglia ci troviamo oggi di fronte a una delle più belle collezioni mondiali di smeraldi degli antichi territori Sudamericani, per cui si può affermare che la mitra ha un valore inestimabile anche dal punto di vista storico».

La mostra della Fondazione Roma offre l'occasione per scoprire ulteriori tesori: la Croce in argento e coralli del 1707, dono della famiglia Spera, che testimonia la grande diffusione, in epoca barocca, dell'utilizzo del corallo accostato all'argento, sia in ambito laico che religioso; il Calice in oro, rubini, smeraldi, brillanti dell'orafo di corte Michele Lofrano, commissionato da Ferdinando I di Borbone e realizzato nel 1761; la Pisside gemmata in oro, rubini, zaffiri, smeraldi e brillanti offerta da Re Ferdinando II nel 1831; l'Ostensorio in oro, pietre preziose, perline, smalti (1837), donato da Maria Teresa d'Austria in occasione delle sue nozze con Ferdinando II; la Croce episcopale in oro, smeraldi e brillanti, offerta da Re Umberto I e Margherita di Savoia il 23 novembre 1878, nella prima visita a Napoli dopo la loro incoronazione; il Calice in oro zecchino, donato da Papa Pio IX nel 1849 per ringraziare il Popolo Napoletano, presso il quale aveva trovato riparo, mentre i moti mazziniani sconvolgevano la Città Eterna. Quest'ultimo è uno dei pochi gioielli di manifattura non napoletana, perché venne realizzato a Roma dall'orafo Valadier.

È solo grazie a una meravigliosa sinergia tra «privato e privato» che tutte queste bellezze sono finalmente visibili nel centro della Capitale. La mostra è dunque un invito a proseguire questo dialogo, che riesce a funzionare proprio perché non incontra quegli ostacoli che troppo spesso il pubblico frappone. Solo i privati, soprattutto quelli di natura *no profit*, hanno struttura e competenze per fare della cultura una risorsa. A spiegarlo è lo stesso Presidente Emanuele: «Come ho scritto nel mio saggio *Arte e Finanza*, più che di sponsor, pur certamente sempre bene accetti, la cultura ha bisogno di bravi e nuovi gestori, che sappiano elaborare un *budget*, dirigere un'impresa culturale, curarne il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Arte e finanza non sono conflittuali, ma complementari, contrariamente a

quanto credono sovrintendenti e accademici. Bisogna mettere la cultura al centro dell'interesse economico e sottoscrivere un nuovo patto tra tutti i protagonisti, riservando un ruolo di primo piano al privato di natura sociale. La Fondazione Roma, che mi onoro di presiedere, ha messo a disposizione il proprio *know how*, le proprie risorse economiche, saldamente e saggiamente amministrate, grazie alla dismissione della partecipazione bancaria ed alla diversificazione degli investimenti, al servizio del grande patrimonio culturale che la circonda».

Da una parte c'è lo Stato, che continua a disinvestire in questo settore, in ossequio a una precisa filosofia, icasticamente rappresentata dal motto governativo «con la cultura non si mangia». C'è una classe politica che riduce il bilancio del MIBAC a poco più di un miliardo e mezzo di Euro, di fronte a una spesa pubblica che nel suo complesso si aggira intorno agli 800 miliardi di euro. C'è un ceto dirigente che non comprende come la cultura sia chiaramente una risorsa anticiclica, con una capacità moltiplicativa straordinaria, ed è incapace di creare da questo straordinario patrimonio un valore economico, e di conseguenza posti di lavoro adeguati alle sue potenzialità (gli Stati Uniti, con la metà dei siti italiani, hanno un ritorno economico sedici volte superiore al nostro). Ci sono funzionari che vietano la bellezza, c'è una burocrazia che, per esempio, impedisce il trasferimento a Roma di alcuni capolavori siciliani.

Dall'altra parte c'è il privato *no profit*, c'è la Fondazione Roma, esempio di quella rivoluzione copernicana che tutti dovrebbero mettere in atto, spiegata in maniera esaustiva dal Presidente Emanuele: «Occorre operare un mutamento radicale di parametri e prospettive, passando dal Pil, il Prodotto Interno Lordo, al Pic, il Prodotto Interno Culturale. Seguire, in sostanza, la traccia di Papa Martino V, che nella Roma post-avignonese, ridotta a un villaggio di 12.000 abitanti, afflitti dai flagelli della peste e del banditismo, fece rinascere la città, trasformandola nuovamente nel centro di gravità del pianeta. Come? Chiamando a raccolta i più grandi artisti del tempo, in una parola puntando sulla cultura, allora, come oggi, àncora di salvezza».





*Il Tesoro di Napoli, allestimento
In primo piano Tobnolo e l'angelo (San Raffaele),
opera di Giuseppe e Gennaro Del Giudice argentieri,
Giuseppe Sanmartino scultore*

IL TRATTO D'EUROPA

Domanda preliminare: qual è la caratteristica di una vignetta satirica? Risposte: per Joep Bertrams, Paesi Bassi, dovrebbe essere «la chiosa spiritosa di un discorso serio». Secondo Chappatte, autore nato in Pakistan da madre libanese e padre svizzero, si regge sull'equilibrio tra la «leggerezza della forma e la profondità del contenuto». In fondo, sottolinea il rumeno Dan Perjovschi, quando si disegna «le questioni vengono riassunte in tre tratti». A quale scopo? «Ironizzare e indignarmi per quello che quasi sembra normale», sostiene Mario Natangelo. «Fare riflettere le persone», risponde il norvegese Morten Morland, secondo cui «se l'autore riesce anche a fare ridere chi legge, è un di più». Del resto, come dice lo spagnolo Jaime Capdevila, in arte Kap, «il disegnatore umoristico fa solo metà del lavoro e il lettore, nell'interpretare la vignetta e meditare sul suo contenuto, lo completa».

Non esiste battuta che non possa essere disegnata, sostiene il gruppo olandese Fokke & Sukke. Il che equivale a dire che ogni argomento può essere affrontato con un foglio e un tratto di penna. E quale soggetto è più cruciale, soprattutto per un trentenne di oggi, dell'Europa, dei suoi valori e delle sue prospettive, delle sue problematiche e della sua identità? Agli studenti della III edizione del Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali (MaRAC) - promosso dalla Fondazione Roma e dalla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM - è stato messo a disposizione un piccolo budget per organizzare un evento culturale, un'esperienza fortemente voluta dal Presidente della stessa Fondazione, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, come parte integrante del programma didattico. Tema dell'evento: l'Europa. Gli studenti hanno deciso di preparare una mostra e, per rendere ancora più immediato il loro messaggio, hanno scelto una particolare forma di espressione artistica, la vignetta.

Così dal 2 al 4 ottobre 2013 l'esposizione *Il tratto d'Europa* ha occupato a Roma gli spazi del Centro di Produ-

zione Culturale La Pelanda, presentando una serie di vignette satiriche pubblicate su grandi testate giornalistiche europee. Questo viaggio nel presente del Vecchio Continente, tra criticità e contraddizioni, speranze e illusioni, ha attraversato varie tappe: la crisi economica, lo squilibrio fra i diversi Stati dell'Unione, l'immigrazione, i diritti civili, il dibattito sull'ingresso di nuovi Paesi, il rapporto con le grandi potenze internazionali.

La mostra ha avuto anche il merito di restituire agli «illustratori da prima pagina» quello *status* artistico che raramente gli viene riconosciuto. D'altronde, come ha sottolineato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, «la satira è uno degli strumenti più efficaci attraverso cui interpretare la società contemporanea e le sue problematiche. Le vignette sono dotate di una pregnanza di contenuti e di un'immediatezza di significato spesso superiori a quelle della parola scritta». Il Prof. Emanuele ha spiegato le ragioni che hanno portato alla genesi del Master, nato con l'obiettivo di formare manager e professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, fornendo loro una preparazione che spazia dalla conoscenza delle discipline umanistiche all'acquisizione di specifiche competenze manageriali: «Come ho scritto nel mio saggio *Arte e Finanza* saper guidare un'impresa culturale presuppone lo stesso livello di conoscenza manageriale di una qualsiasi altra azienda. Il Master Fondazione Roma-IULM rappresenta quindi un modello, perché consente di utilizzare concretamente, all'interno del mercato del lavoro, le competenze apprese durante il percorso di studi, collegando il settore della cultura con il mondo dell'impresa. In un Paese, quale è l'Italia, che detiene il più grande patrimonio artistico al mondo, strumenti come il Master MaRAC insegnano come meglio gestirlo e valorizzarlo, per farne una leva di sviluppo economico».

«È necessario passare dal PIL, prodotto interno lordo, al PIC, prodotto interno culturale – ha ribadito il Professor Emanuele nel corso dell'ultima presentazione del suo volume tenutasi il 18 ottobre presso l'Auditorium Conciliazione di Roma, organizzata dall'Associazione Buonacultura – una politica lungimirante dovrebbe avere questo chiodo fisso». Del resto, come ha sottolineato il professor Giovanni Puglisi, Rettore dell'Università IULM, «bisogna program-



Morten Morland, *Eurocide*, «The Times» (Regno Unito)

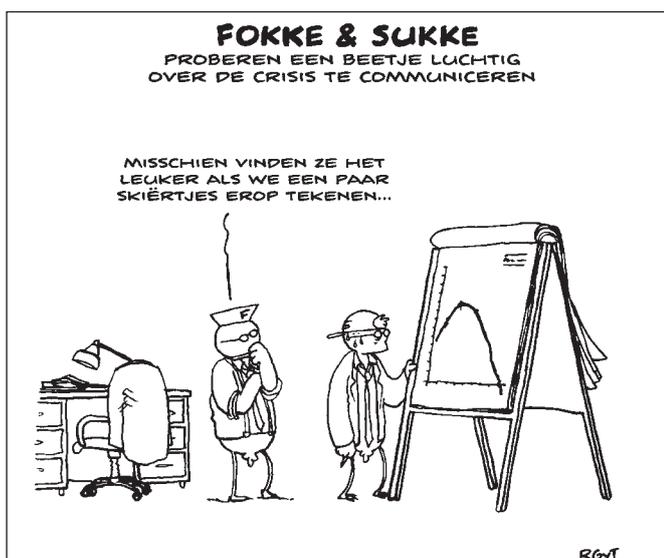


Wolfgang Horsch, *Wackelkandidat*, 19 novembre 2010, «Süddeutsche Zeitung»



Kap, senza titolo, 9 luglio 2010, «Siné Mensuel»

Dan Perjovschi, *Europe scare*, 2012, Archive of drawings 2003-2013



Fokke&Sukke provano a comunicare la crisi con leggerezza:
- Forse lo troverebbero più divertente se disegnassimo un paio di piccoli sciatori lungo il pendio.
Fokke&Sukke, senza titolo, 20 marzo 2013, «NRC Handelsblad»



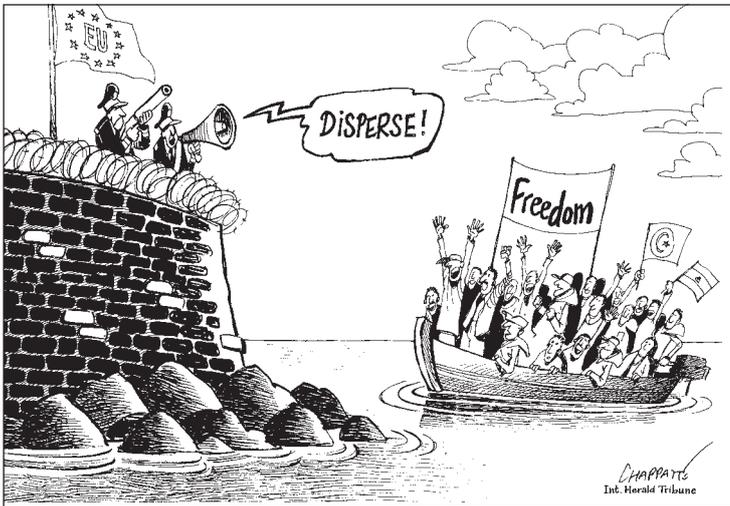
Mikhail Zlatkovsky, *Europe castle*, «L'essentiel - des relations internationales» (Francia)



Pin, senza titolo, marzo 2009, «Phileleftheros»



Kap, senza titolo, 16 febbraio 2012, «Revista 22» (Romania)



Patrick Chappatte, senza titolo, 25 febbraio 2011, «International Herald Tribune» (USA)



Mikhail Zlatkovsky, Turkey EU, «L'essentiel - des relations internationales» (Francia)



Natangelo, senza titolo, «Il Fatto Quotidiano»



Riber, Ship earth. Exhibition "Facing the climate" (Sweden)

Morten Morland, *Euro crisis*,
«The Times» (Regno Unito)



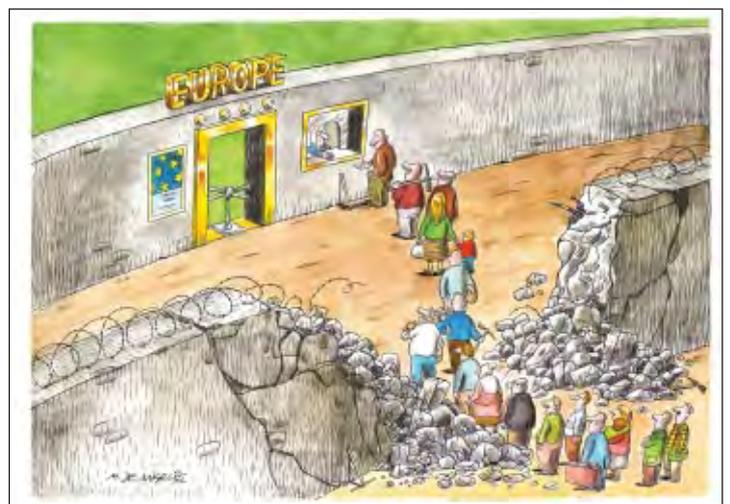
Joep Bertrams, *Holy economy*, 23 settembre 2011,
«Het Parool»



Patrick Chappatte, senza titolo, 28 giugno 2013,
«International Herald Tribune» (USA)



Joep Bertrams, senza titolo, 30 aprile 2010,
«Het Parool»



Marco De Angelis, *Ticket*, 1991, «Il Popolo». Distribuito negli USA e
nel resto del mondo da «Cartoonists & Writers Syndicate» dal 1991.
ORIGINALE



Osman Turhan, *How democratic is the European Union?* n.2, 2009, «Zaman Daily Newspaper»



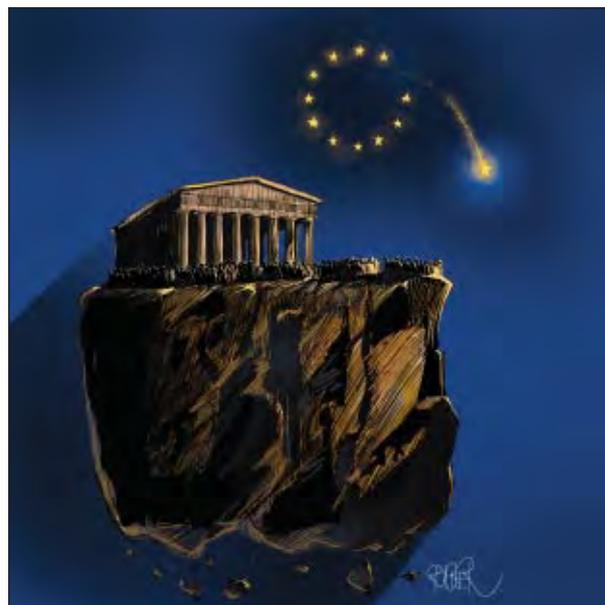
Osman Turhan, *Turkofobia* n.1, 2008, «Zaman Daily Newspaper»



Comprate la Germania! Può essere vostra!
Wolfgang Horsch, *Auf dem markt in peking*, 2 febbraio 2012, «Süddeutsche Zeitung»



Patrick Chappatte, senza titolo, 19 settembre 2010, «NZZ am Sonntag» (Svizzera)



Riber, *Shooting star*, 19 maggio 2011, «Sydsvenskan»

mare e strutturare percorsi formativi *ad hoc*, come il nostro Master, al fine di forgiare professionisti in grado di gestire i tanti possibili indotti provenienti dai poliedrici mercati della cultura».

Al termine delle lezioni in aula, i trentadue studenti hanno curato l'intero progetto espositivo e si sono cimentati in tutte le fasi dell'organizzazione: dall'ideazione all'allestimento, dall'elaborazione grafica al *fundraising*, fino alla comunicazione e alla promozione. Il risultato è una mostra in cui le sezioni si intersecano senza soluzione di continuità, restituendo un'immagine di Europa come mosaico multiculturale, quella che sembra oggi essere la sua vera cifra distintiva.

La prima parte, chiamata «Dodici stelle», ospita vignette riguardanti i simboli e le icone legate al Vecchio Continente, dalla rappresentazione dei miti fondativi, come il celebre «Ratto d'Europa», alle bandiere nazionali e a quelle dell'Unione; la sezione «Poveri ma belli» prende a prestito il titolo di un film di Dino Risi per affrontare le tematiche connesse alla crisi economica, dalla mancanza di lavoro ai limiti di una moneta che non si è (ancora) fatta politica, dagli squilibri sociali al divario tra i Paesi del Nord e quelli del Sud.

Nella sezione «Uguale per tutti» emerge l'immagine di un'Europa come miraggio per gli immigrati che cercano di raggiungere le sue coste, un'icona salvifica che esce decisamente ammaccata quando si vive l'impatto quotidiano di una realtà fatta di eccessi burocratici e difettose politiche d'integrazione. La tappa successiva, «Dentro/fuori», tratta il tema dell'ingresso di alcuni Paesi nell'Unione, in alcuni casi soltanto desiderato, in altri – vedi alla voce Croazia – realizzato. Nell'ultima sezione, «Oltre l'Europa», si riflette sul rapporto del Vecchio Continente con le principali potenze mondiali – Stati Uniti e Cina – e con altre pedine dello scacchiere planetario, tra sostegno reciproco, diffidenza e solidarietà, talvolta effettiva, talvolta solo fittizia.

Il quadro che emerge dalla lente focale dei vignettisti è sconsolante. L'Europa appare come un'eterna incompiuta, prigioniera di leggi, regolamenti, burocrazia, e soprattutto dell'assenza di un respiro più ampio, che porti la classe politica, e di conseguenza i cittadini, a considerarla una vera patria. Questa identità irrisolta è stata messa a nudo dalla crisi della moneta che, in assenza di un pro-

getto politico legittimato democraticamente e di istituzioni corrispondenti alle ambizioni dei padri fondatori, ha accresciuto differenze e divergenze, piuttosto che ridurle. È significativo che sia un tedesco, Wolfgang Horsch, a sostenere che «l'Europa è stata una possibilità e l'euro l'ha distrutta». Sulla stessa falsariga lo svedese Riber: «Dopo Zeus, Europa è stata violentata da troppi megalomani. Adesso deve prendere il comando per allevare e addomesticare un nuovo toro dagli istinti moderni». Il cipriota Petros Papapetrou, detto Pin, lamenta che nel Vecchio Continente «alcuni Paesi sono più uguali di altri», come nella *Fattoria degli animali* di Orwell. La delusione è ancora maggiore per chi dall'Europa è rimasto escluso, come il turco Osman Turhan: «L'Unione Europea è un vecchio malato che ha i giorni contati».

Le accuse sono di varia natura: in *Holy Economy*, di Joep Bertrams, l'Europa è una donna la cui mammella non nutre, ma divora. Nella vignetta di Chappatte, *Disperdetevi*, respinge i migranti che si affannano per raggiungerla. In *Etno Wall*, di Marco De Angelis, rende prigionieri i suoi cittadini. Né offre loro prospettive economiche, tanto che in un disegno dello stesso Chappatte, *Ufficio di Collocamento*, lo sportello risulta chiuso: anche l'impiegato è stato licenziato. Il Vecchio Continente appare alla deriva, in balia degli interessi delle banche.

Il cielo piange sopra il Partenone, in una vignetta di Riber, ed è una *Shooting Star* che cade dalla bandiera dell'Unione, simbolo di una crisi profonda che ha il suo epicentro proprio laddove la civiltà europea è nata. Una sorta di invito a tornare alle radici, a quel processo democratico partito da Pericle. Perché è l'Europa anzitutto questo. È l'orgoglio di essere l'albero dal quale sono nati, nel corso dei secoli, diritti e libertà, di rappresentare un sistema di valori per cui il potere deve essere sottoposto a critiche e controlli, anche attraverso la tagliente arma dell'ironia. In fondo, ricorda il russo Mikhail Zlatkovsky, l'assenza della satira politica sui media è uno dei segnali principali di un sistema autoritario. Qualsiasi riferimento a Vladimir Putin gli appare tutt'altro che casuale.

ARCHEOLOGIA IN FONDO AL MARE

Nel limpido specchio di mare antistante il Castello Aragonese ad Ischia, uno dei luoghi più rinomati fra le bellezze insulari del nostro ineguagliabile patrimonio paesaggistico, ha preso avvio, il 3 settembre scorso, la terza campagna di studio e scavo inerente al progetto denominato «Parco Archeologico Sommerso Antica Aenaria, Baia di Cartaromana».

A cosa si riferisce il nome evocativo e carico di suggestioni di tale iniziativa, è presto detto. Negli anni Settanta del secolo scorso, in maniera del tutto casuale, alcuni pescatori subacquei rinvennero sul fondale della

baia un certo numero di lingotti di piombo con sopra inciso un nome, presumibilmente quello del proprietario di un'antica fonderia. La presenza di un insediamento urbano di età romana, fu subito confermata dall'individuazione di resti di imponenti murature e grandi quantità di reperti in ceramica. La fonde-

ria, dunque, sarebbe stata parte di una vera e propria città, come molte fonti letterarie dell'epoca peraltro ricordano: l'antica *urbe* romana di Aenaria, risalente al II secolo a.C.. Essa sarebbe sorta in questa insenatura che la natura stessa della costa ha reso, fin dai tempi dei tempi, un approdo sicuro e ben riparato per le imbarcazioni, ma lo sprofondamento della linea costiera – dovuto alle vicissitudini vulcaniche e sismiche dell'isola – insieme all'avanzare del mare, a volte lento ed impercettibile e a

volte repentino, l'avrebbero progressivamente sommersa.

Nel 2011, l'Associazione Archeologica Onlus di Ischia ha inaugurato un affascinante ed ambizioso progetto di ricerca e studio dell'insenatura di Cartaromana (il cui nome, molto probabilmente, deriva da *castra romana*, ossia da *castrum*, «accampamento»), realizzato con uomini e mezzi della Società Marina di Sant'Anna e della Società Cooperativa Ischia Barche, e autorizzato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei di concerto con l'Ente Parco Marino. Durante le prime campagne di scavo sono stati effettuati il censimento e l'analisi di tutti i rinvenimenti già noti, ed in più sono stati individuati nuovi tratti dell'antica linea di costa, rivelati da resti di opere murarie ancora racchiusi dalle originali casseforme lignee (una probabile banchina d'attracco per le navi), ossature di relitti di imbarcazioni, frammenti di pavimenti, parti di strade. Tutto ciò, unitamente a numerosi resti di intonaci decorati, di tegole e coppi, nonché cocci

di anfore (antichi contenitori da trasporto), dimostra senza ombra di dubbio che quest'area fu il sito di un centro abitativo ben organizzato e strutturato: probabilmente, il quartiere commerciale della città, dotato di magazzini per lo stoccaggio delle merci, che sorgevano – si presume – accanto all'area pro-



Il team della società Ischia Barche

duttiva destinata a fonderia di cui sopra detto, come testimoniano i ritrovamenti di piombo lavorato e del minerale grezzo da cui veniva estratto (la galena). Per quest'ultima, la posizione in una zona ben ventilata in riva al mare – data l'emissione di gas nocivi derivanti dai procedimenti di lavorazione del metallo – e la vicinanza con un punto di attracco per lo sbarco delle materie prime e di imbarco per i prodotti finiti, era sicuramente la soluzione più logica ed opportuna. Infine, nei pressi del sito com-

merciale, appare pressoché certa l'esistenza di un coevo insediamento di natura residenziale: foriero di future, ulteriori scoperte è stato, infatti, il recente rinvenimento di frammenti di statue, di colonne, di cornici architettoniche e di numerosissime tessere policrome di mosaico, che confermano come gli edifici ai fini abitativi dovessero essere riccamente decorati con marmi, porfidi e materiali vetrosi provenienti dall'intero bacino del Mediterraneo.

Che cosa ne fu, nei secoli, dell'antica Aenaria evocata da questi reperti? Dai dati archeologici finora emersi, sembrerebbe che l'intero quartiere situato nella Baia di Cartaromana sia stato abbandonato in seguito ad un evento catastrofico: un terremoto, o forse uno tsunami, che colse gli abitanti impreparati, obbligandoli a fuggire in maniera repentina. L'abbandono di merci già pronte per la vendita e la presenza di consistenti tratti di murature e pavimenti divelti dalla loro posizione originaria confermerebbero questa ipotesi. Infine nel XIV secolo, in età angioina, ben 1300 anni più tardi, altri sconvolgimenti legati ad eruzioni vulcaniche ed assestamenti sismici avrebbero sommerso anche le strutture portuali del Castello, che sono tuttora in attesa di essere riportate alla luce.

È evidente che scoperte così interessanti, cospicue ed eccezionali vadano non solo tutelate, ma anche incentivate e portate avanti nel tempo. Ed è qui che si inserisce l'intervento della Fondazione Roma-Mediterraneo: in conformità agli scopi statutari della stessa, che sono – com'è noto – di favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area mediterranea, è stato deliberato di sostenere il progetto dell'Associazione Archeologica Onlus nel suo necessario prosieguo, con particolare riguardo alla terza campagna di scavi appena conclusasi – portata avanti con l'impiego di tre operatori subacquei, due assistenti di superficie e due imbarcazioni di appoggio – che è terminata a fine ottobre scorso. «Non potevamo prescindere dal prendere parte a questo importante progetto di ricostruzione e valorizzazione della nostra storia millenaria e gloriosa», ha affermato il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo da lui fortemente voluta e realizzata. «Questa meritoria iniziativa, cui abbiamo voluto dare il nostro suggello – ha aggiunto il Presidente - ci permetterà di ricostruire le vicende e l'antica topografia del quartiere

marittimo dell'antica Aenaria e dell'intera insenatura della Baia di Cartaromana, in maniera da restituirle, dopo 2000 anni, la giusta notorietà scientifica».

Il progetto di scavo, infatti, fa parte di un ben più ampio e articolato programma di rilevante valenza culturale: completata l'opera di rinvenimento, l'idea consiste nel rendere le vestigia dell'intera area archeologica fruibili da parte del pubblico, attraverso l'istituzione di visite guidate subacquee o gite in barca con uno speciale battello dotato di fondo trasparente per la visione dei fondali. Per coloro che non desidereranno partecipare alle immersioni o alla navigazione, è prevista la creazione di un moderno centro multimediale dotato di pannelli divulgativo-illustrativi bilingue – da realizzare nella vicina «Torre di Guevara o di Michelangelo», attualmente inutilizzata, che sorge anch'essa in località Cartaromana proprio di fronte al Castello Aragonese, e che nel progetto di Archeologica Onlus e della Fondazione Roma-Mediterraneo si avvia a diventare un vero e proprio museo monografico – dove i visitatori potranno ammirare le immagini dell'area marina e costiera trasmesse in tempo reale da apposite telecamere, nonché guardare video, osservare una ricostruzione in 3D (o in plastico) di Aenaria, partecipare a percorsi didattici sul tema e – cosa non meno importante – venire a contatto con i manufatti emersi dalle indagini di scavo, prevalentemente databili al periodo I secolo a.C. – I secolo d.C..

Questa iniziativa promette dunque di sorprendere ed affascinare ancora, in futuro, per la portata ed il valore insito nelle scoperte storico-scientifiche e per i progetti che ne scaturiranno. Già ora, solo per citare un paio di esempi, sta suscitando la curiosità e l'interesse dei media di tutto il mondo, guadagnandosi ampi servizi sulla televisione pubblica italiana e persino la visita dei rappresentanti – rimasti letteralmente entusiasti – del prestigioso «Shanghai Media Group». Un altro fiore all'occhiello della Fondazione Roma-Mediterraneo, da sempre in prima linea nella valorizzazione del nostro asset primario: l'incomparabile binomio, sulle coste mediterranee dell'Italia così come nella Penisola tutta, di patrimonio artistico e paesaggio, di cultura e territorio.

ROMA DALL'ALTO

Sosteneva Marc Bloch che la storia è la conoscenza degli uomini nel tempo. Allo stesso tempo osservare una città, e farlo da una prospettiva invidiabile, come quella aerea, permette di coglierne la storia, e quindi raccontare le vicende di coloro che l'hanno abitata, conoscerla come un corpo vivente e pulsante.

Quando la città in questione è Roma, *caput mundi* in epoca classica, centro gravitazionale della cristianità, i capitoli di questa storia appaiono inesauribili. Basta sfogliare le pagine del volume «Roma dall'alto», realizzato dalla casa editrice Jaca Book e dalla Fondazione Roma Arte-Musei, per rendersene conto. Come sostiene il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, «Roma rappresenta la più grande concentrazione al mondo di bellezza, il luogo in cui si è sacralizzato il Bello dell'arte». Un patrimonio estetico ed umano a cui rende omaggio questo libro fotografico, che è stato presentato lo scorso 1° ottobre a Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma.

Le fotografie sono state realizzate da una prospettiva aerea, che, come ha sottolineato lo stesso Prof. Emanuele, «ha evidenziato l'evoluzione urbanistica della città, permettendo di leggerne gli accadimenti politici e quelli sociali, e mostrando come convivano varie 'Rome'».

Con le sue molteplici iniziative nel settore statuario «Arte e Cultura» la Fondazione Roma ha reso ancora più visibile la bellezza della Città Eterna. Ecco perché a questa pubblicazione si è accompagnato, nelle parole del Presidente Emanuele, un auspicio, ossia che «il volume possa

essere l'occasione per una rivisitazione gestionale della città, puntando sulla cultura e sulla bellezza come motori del progresso». Combattendo, ad esempio, gli ostacoli burocratici, perché, come ha raccontato Basilio Rodella, uno dei fotografi protagonisti, «la difficoltà più grande è stata quella di ottenere i permessi per sorvolare».

Sante Bagnoli, presidente di Jaca Book, casa editrice che undici anni fa ha creato una collana dedicata al «Patrimonio Artistico Italiano», ha spiegato la scelta di fotografare dall'elicottero, una soluzione che permette di vedere assi, prospettive, strutture, cogliendo i singoli edifici, i complessi monumentali e le relazioni tra le costruzioni con una nuova plasticità.

Le immagini sono state scattate a cavallo tra l'autunno e la primavera, con una luce sempre alta nel cielo, dalle

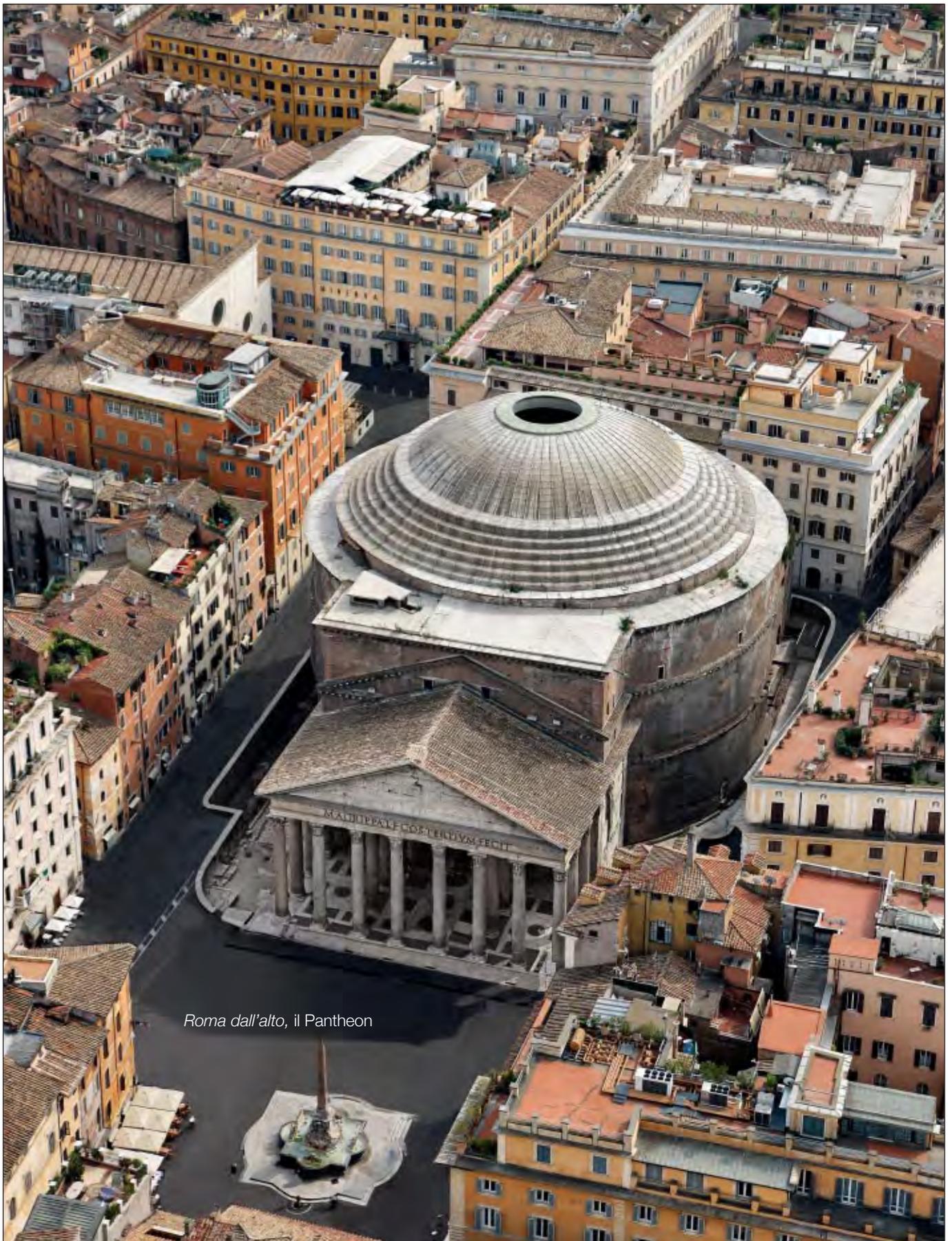
undici fino alle quattordici-quindici, usando teleobiettivi ed ottiche grandangolari, per avere tanto i dettagli quanto gli insiemi e capire come è assemblata la città.

Questa visione «a volo d'uccello», che ricorda il vedutismo del '600 e del '700, è risultata particolarmente efficace. «Il rischio che potevamo correre», racconta Bagnoli, «era quello di cadere nel puro e semplice estetismo, ma la foto angolare, corredata da appositi commenti, consente di interpretare la realtà nella sua evoluzione». Ogni gruppo di fotografie è stato tematizzato. Sono

stati chiamati a raccolta i maggiori esperti di storia dell'arte romana, a cui è stato chiesto di problematizzare un determinato periodo, dall'antichità alla contemporaneità.

Così Gilles Sauron, professore di Archeologia Romana presso l'Università della Sorbona di Parigi, accompagna le immagini della Roma imperiale: i Fori, il Colosseo, il Circo Massimo, il Teatro di Marcello, il Mausoleo di Augusto, il Pantheon, la Colonna di Marco Aurelio e quella Traiana, le Terme di Caracalla e la Piramide Cestia. Vedute che rivelano, in parallelo coi testi degli autori classici, la mentalità diffusa, l'idea di un luogo posto in





Roma dall'alto, il Pantheon

permanenza sotto lo sguardo degli dèi. La Roma cristiana, spiega Sauron, prolungherà questo dialogo tra terra e cielo che la città di Romolo aveva intrapreso sin dalla sua origine.

Massimiliano David, docente di Archeologia della Tarda Antichità all'Università di Bologna, racconta le meraviglie, spesso a torto inesplorate, di Ostia Antica, nata come appendice marina della Città Eterna e come espressione delle esigenze di controllo della foce del Tevere. Paolo Liverani, professore di Topografia dell'Italia Antica all'Università di Firenze, analizza l'evoluzione urbana dal IV al VII secolo, la Roma della tarda antichità e del cristianesimo delle origini. Le Terme di Diocleziano, il cui corpo principale venne poi trasformato da Michelangelo nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Le mura aureliane. L'arco di Costantino, che ricorda l'ingresso a Roma dell'imperatore dopo la vittoria su Massenzio. La cattedrale di San Giovanni in Laterano, la prima basilica fatta costruire dallo stesso Costantino dopo l'editto di Milano del 313, con il quale l'imperatore riconosceva libertà di culto ai cristiani, o quella di San Paolo fuori le mura, eretta sulla tomba dell'apostolo. E ancora, la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, destinata a custodire le reliquie della Croce di Cristo che l'imperatrice Elena, madre di Costantino, aveva rinvenuto nella città sacra. La basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, al Celio, importante *titulus* paleocristiano riconoscibile archeologicamente, impiantato su una *domus* di età imperiale.

Roberto Cassanelli, docente presso l'Accademia di Brera e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ripercorre la difficile storia della Roma medievale, fino all'ingresso in città, *anno domini* 1420, di Martino V e al ritorno dei papi, dopo la cattività avignonese. L'età dell'incertezza, è stata definita, a causa soprattutto delle tensioni tra Papato e Impero, che durano almeno fino a Innocenzo III e si riverberano sulle famiglie aristocratiche romane, di volta in volta schierate a favore di papi e anti-papi. Un'epoca, però, in cui la bellezza non abbandona la città, come dimostrano, ad esempio, la Basilica di San Clemente, quella di Santa Maria in Trastevere, o i complessi liturgici sull'Isola Tiberina.

Il rinnovamento urbanistico della città ad opera dei papi post-avignonesi viene raccontato mirabilmente da Chri-

stoph Luitpold Frommel, *visiting professor* all'Università di Princeton e di Berkeley, per venti anni direttore della Biblioteca Herziana di Roma. Si parla quindi di Ponte Sisto, il primo ad essere costruito dopo l'antichità, di Palazzo Farnese, di Palazzo Corsini, attuale sede dell'Accademia dei Lincei, della Chiesa del Gesù e, ovviamente, del cantiere della Basilica di San Pietro. Ma anche della superba Villa Madama o della suggestiva Villa Giulia.

La Città Eterna è anche la massima espressione mondiale del «Gran Teatro Barocco», da Sisto V a Benedetto XIV. Gerhard Weidmann, collaboratore scientifico della Biblioteca Herziana, accompagna il lettore in un viaggio che tocca la Basilica di San Pietro, la cui cupola fu completata solo nel 1593 (mentre per la facciata bisognerà attendere addirittura il 1614), la Basilica di Santa Maria Maggiore, Piazza del Popolo con il suo «tridente», Trinità dei Monti, con la scalinata di piazza di Spagna, la Fontana di Trevi, la Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, con il cortile di Borromini, o Piazza Navona, con la chiesa di S. Agnese in Agone e la celeberrima fontana dei Fiumi, opera di Gian Lorenzo Bernini. Un *excursus* che aiuta a comprendere quanto l'immagine attuale di Roma sia frutto di lungo periodo.

Ma Roma è anche città verde, città di ville e giardini. Alberta Campitelli, dirigente dell'Ufficio Ville e Parchi storici della Soprintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale, racconta la dialettica tra «flora» e «ruine», e mostra un catalogo di bellezza da mozzare il fiato. Villa Borghese, in primo luogo, ma anche Villa Torlonia, Villa Pamphjli, i giardini dei monasteri e dei palazzi, la Passeggiata del Gianicolo: paesaggi superbi, che la veduta aerea permette di cogliere in tutta la loro straordinarietà.

Vittorio Franchetti Pardo, già professore di Storia dell'Architettura alle Università di Firenze e di Roma «La Sapienza», conclude questo viaggio con la Roma degli ultimi due secoli, divenuta polo accentratore di un'area metropolitana: la popolazione passa dai 160.000/170.000 abitanti di fine Settecento ai tre milioni di oggi. C'è il periodo preunitario, quando la Città Eterna è ancora la capitale dello Stato pontificio, quello postunitario, l'era fascista e il Dopoguerra. Roma, pur conservando gelosamente i segni identitari del passato, diventa una realtà insediativa «altra», perché muta il suo Dna urbanistico e il suo tessuto sociologico.



Roma dall'alto, Piazza Navona

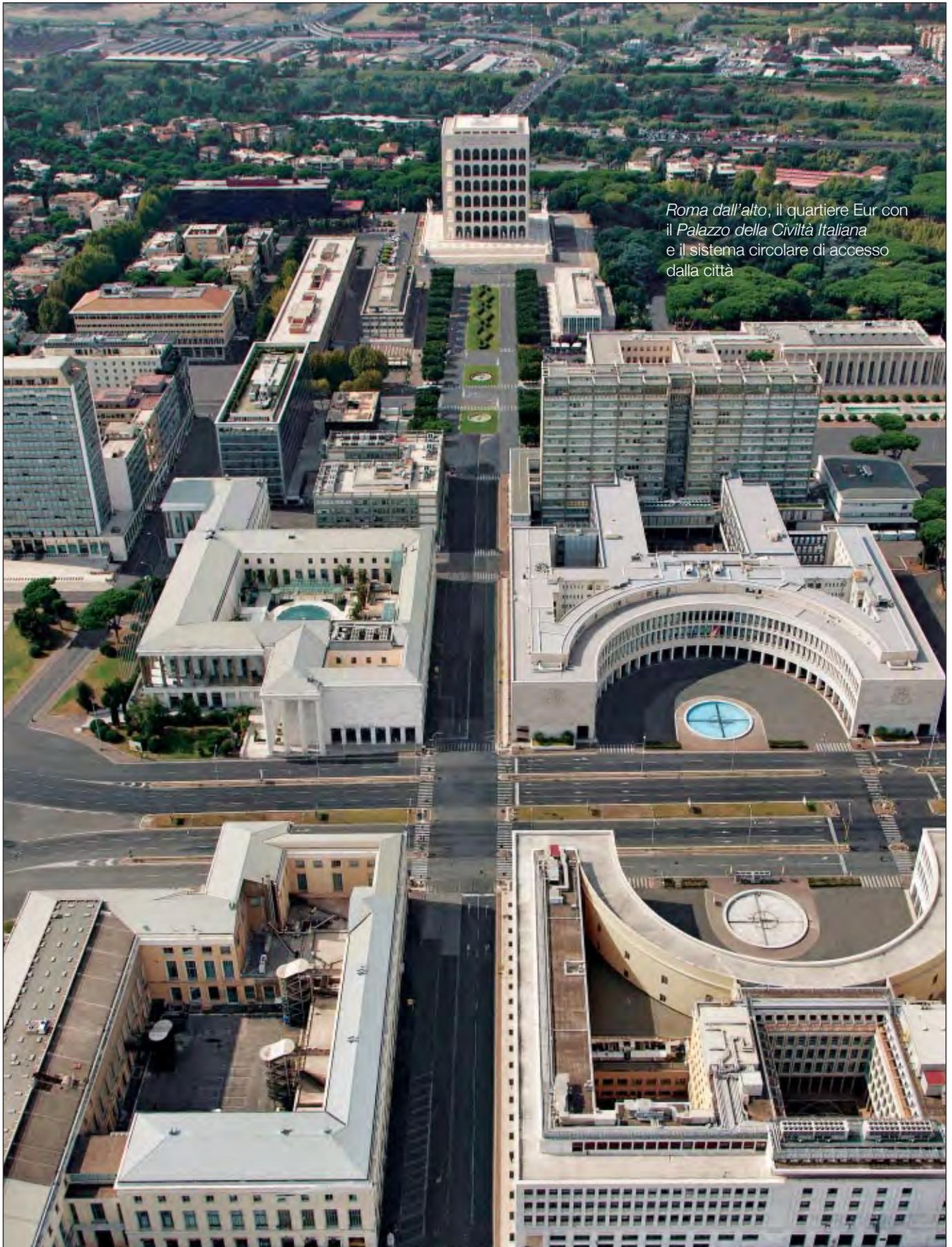
Il beato Pio IX promuove la creazione della cintura ferroviaria, mentre le attività legate al Tevere perdono progressivamente peso. Viene realizzato il cimitero «monumentale» del Verano. Gli interventi interessano una vasta zona che si estende principalmente tra i colli Esquilino e Quirinale e che sarà destinata a fare da cerniera tra la nuova «città alta» e la tradizionale «città bassa». Questo impianto, innervato dall'asse viario di quella che in seguito verrà chiamata via Nazionale, comporta una nuova sistemazione delle Terme di Diocleziano, sulla cui originaria esedra sorgerà una vasta piazza circolare, l'attuale piazza della Repubblica.

Dopo la fine dello Stato pontificio, la scelta del Quirinale come sede della Corte Sabauda fa sì che la città alta diventi l'elemento coordinatore di Roma. Vengono realizzate le sedi dei ministeri, oltre a Palazzo Koch, dove si installa la Banca d'Italia, e al Palazzo delle Esposizioni. Sono numerosi gli interventi urbanistici e architettonici della fase postunitaria, a partire dalla costruzione del quartiere Prati fino all'edificazione del Vittoriano, passando per la realizzazione della grande Sinagoga. Testaccio, che deve il suo nome all'antico Monte dei Cocci, viene progettato come quartiere operaio in relazione all'indotto abitativo del Complesso del Mattatoio.

Nel 1922 inizia l'era fascista: il regime vuole segnare la città con la propria impronta. Il primo obiettivo da raggiungere è la gioventù: nel quadrante nordoccidentale di Roma nasce un polo sportivo (prima Foro Mussolini, in seguito Foro Italico), mentre tra il Policlinico e il quartiere San Lorenzo viene alla luce la Città Universitaria. La più grande realizzazione urbanistica dell'epoca è però il quartiere Eur, inizialmente finalizzato ad ospitare la grande Esposizione Universale di Roma (che si sarebbe dovuta tenere nel 1942, ma che fu spazzata via dal secondo conflitto mondiale).

La Roma del Dopoguerra è teatro di sperimentazioni urbanistiche, come la costruzione, negli anni della Sinistra capitolina, del discusso Complesso del Corviale, ad andamento lineare e della lunghezza di oltre un chilometro e mezzo, ispirato alle *unité d'habitation* di Le Corbusier. La Stazione Termini, dopo un lungo abbandono, cambia volto. Vengono costruiti lo Stadio Olimpico e la Moschea di Roma. E poi c'è la Roma degli ultimi decenni,

quella dell'Auditorium e del Maxxi, opere di archistar come Renzo Piano e Zaha Hadid. Un catalogo di bellezza, ma anche di ritardi, che lo sguardo dall'alto riesce ad esaltare. Perché, come diceva lo stesso Le Corbusier, «per capire un'architettura bisogna camminarla, per capire una città bisogna volarla».



Roma dall'alto, il quartiere Eur con il Palazzo della Civiltà Italiana e il sistema circolare di accesso dalla città

IN CALENDARIO

MASTER MARAC

QUARTA EDIZIONE A.A. 2013-2014

Sono aperte le iscrizioni alla quarta edizione del Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali per l'anno accademico 2013-2014. Promosso dalla Fondazione Roma e dalla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, il Master prevede 30 borse di studio, di cui 20 a copertura totale (ciascuna del valore di € 3.500) e 10 a copertura parziale (ciascuna del valore di € 2.500) dei costi di iscrizione, che la fondazione Roma mette a disposizione degli studenti più meritevoli, selezionati da un'apposita commissione di valutazione Fondazione Roma-IULM. Le prove per l'assegnazione delle borse di studio sono previste per i giorni 13, 14 e 15 gennaio e l'inizio delle lezioni per il 28 gennaio.

Per informazioni:

www.fondazioneroma.it

www.iulm.it

master.marac@iulm.it

Segreteria didattica: T. +39 06 87462852

26 SETTEMBRE 2013

IL PRESIDENTE EMANUELE INAUGURA "U TRIUNFU" DELL'ARTISTA COGLIANI ALLA DOMUS DEI COCCHIERI DI PALERMO



L'incontro di tre sensibilità affini genera sempre felici esiti. È quanto accaduto, in un caldo e assolato pomeriggio di inizio autunno, a Palermo, il 26 settembre scorso.

Il Professore Emanuele, in Sicilia per impegni istituzionali nella sua qualità di Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo (tra i quali l'inaugurazione della mostra «Louise Nevelson» a Catania, in collaborazione con la Fondazione Puglisi Cosentino), ha fatto visita al B&B Domus dei Cocchieri nel centro storico della sua città, impreziosito recentemente da un dipinto murale di Solveig

LA FONDAZIONE ROMA PER LA RICERCA SCIENTIFICA IN AMBITO BIOMEDICO

Cogliani, artista romana di origini siciliane che con la Fondazione Roma e la Fondazione Roma-Mediterraneo ha fecondi legami (la sua opera *Popstar*, del 2011, fa parte della collezione permanente – sezione Arte contemporanea – della Fondazione Roma, mentre con la Fondazione Roma-Mediterraneo ha realizzato, nel 2012, l'iniziativa *La Palma Femmina*).

L'affresco, che copre due pareti della loggetta del B&B (di 2,25x4 metri e 2,62x4), è intitolato «U triunfu» e trae ispirazione dalla festa di Santa Rosalia, patrona della città, rappresentando – in un tripudio di colori accesi che sono il tratto distintivo della pittura della Cogliani – il celebre mercato di piazza palermitano, tra ceste di agrumi e banchi di pesce appena pescato.

«È un mirabile esempio di vitalità e di citazione ed insieme innovazione della tradizione pittorica mediterranea, che si pone in questa sede come elemento di accoglienza dell'ospite trasportandolo in un percorso di amore e conoscenza del territorio» - ha commentato il Presidente Emanuele -, aggiungendo: «Ancora una volta constato come il connubio tra due iniziative private, quella di Mimmo Targia, titolare della Domus dei Cocchieri, il quale dimostra così il suo impegno a creare crescita economica e sociale sulla base della bellezza, e di Solveig Cogliani, con la sua generosità artistica, rappresenta l'unico modello propositivo attualmente efficace per mostrare al mondo che di due assi l'Italia si può fare forte: la cultura ed il territorio».

Nell'ambito del settore istituzionale della Ricerca scientifica, la Fondazione Roma mette a disposizione - attraverso due *Call for proposals* - 10,4 milioni di euro per progetti di alta qualificazione in ambito biomedico selezionati mediante peer review: 8 milioni per la ricerca sulle patologie cronico-degenerative non trasmissibili nell'anziano (Non Communicable Diseases – NCDs); 2,4 per la ricerca sulla retinite pigmentosa, malattia rara che nel nostro paese colpisce almeno diciassetemila persone. La prima delle due *Call for proposals* (NCDs) è riservata agli atenei romani; la seconda sulla retinite pigmentosa è invece aperta a Università, CNR, Istituto Superiore di Sanità, IRCCS pubblici e privati non profit presenti sull'intero territorio nazionale. Le due *Call for proposals* saranno online nel sito della Fondazione Roma, complete di informazioni, termini e modalità di presentazione dei progetti, nel corso del mese di dicembre



10,4 milioni di euro a sostegno della ricerca scientifica in ambito biomedico

La Fondazione Roma mette a disposizione 10,4 milioni di euro per progetti di alta qualificazione selezionati mediante peer review: 8 milioni per la ricerca sulle patologie cronico-degenerative non trasmissibili nell'anziano; 2,4 milioni per la ricerca sulla retinite pigmentosa, malattia rara che nel nostro paese colpisce circa diciassetemila persone.

Malattie cronico-degenerative non trasmissibili (Non Communicable Diseases – NCDs) Retinite pigmentosa

La Fondazione Roma sostiene la ricerca scientifica in ambito biomedico attraverso due *Call for proposals*: «NCDs» - riservata agli atenei romani, «Retinite pigmentosa» - aperta a Università, CNR, Istituto Superiore di Sanità, IRCCS pubblici e privati non profit presenti sull'intero territorio nazionale. Per tutte le informazioni, i termini e le modalità di presentazione dei progetti, consultare il sito www.fondazioneroma.it

Fondazione Roma: storica, privata, indipendente.


FONDAZIONE ROMA
www.fondazioneroma.it

28 SETTEMBRE 2013

19 GENNAIO 2014

LOUISE NEVELSON

Prosegue a Catania la mostra «Louise Nevelson», presso gli spazi espositivi della Fondazione Puglisi Cosentino, fino al 19 gennaio 2014. La retrospettiva, curata da Bruno Corà, è promossa dalla Fondazione Roma – Mediterraneo ed organizzata da «Civita Sicilia». Annovera oltre 70 opere della scultrice americana di origini russe Louise Berliawsky Nevelson (1899-1988), a testimonianza di quelle esperienze che, dopo le avanguardie storiche del Futurismo e del Dadaismo, hanno fatto uso assiduo del recupero dell'oggetto e del frammento con intenti compositivi.

L'esposizione – ad ingresso gratuito – racconta, attraverso un percorso emblematico, l'attività della Nevelson, che prende avvio dalle terrecotte e dai disegni degli anni Trenta per proseguire con le sculture in legno dipinto degli anni '50, alcuni capolavori degli anni '60 e '70 e significative opere della maturità degli anni '80, provenienti da importanti collezioni nazionali ed internazionali (Fondazione Marconi, Louise Nevelson Foundation, Pace Gallery di New York e molte altre). In mostra, anche foto originali e riproduzioni di importanti fotografi – come Pedro E. Guerrero e Robert Mapplethorpe – che ritraggono l'artista nel suo studio.

Proseguono anche, parallelamente all'evento, le Conversazioni promosse da «Civita Sicilia» in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Catania, per approfondire la conoscenza dell'opera e della figura di Louise Nevelson, nonché l'offerta didattica – sempre progettata da «Civita» e realizzata assieme ad «Identitas» – rivolta prevalentemente ai gruppi e alle scuole, che si focalizza sui diversi periodi espressivi dell'artista statunitense con una molteplicità di iniziative.

Fondazione Puglisi-Cosentino

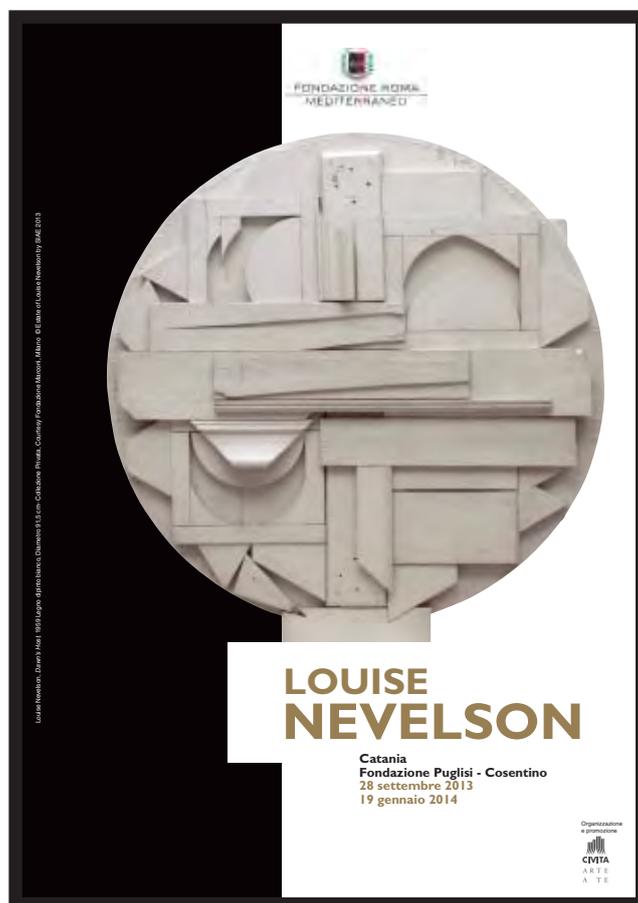
Orari: 10:00-13:00 / 16:00-20:00

Chiuso il lunedì; 25 dicembre 2013; 1° gennaio 2014

Info: T. +39 091.8887767

www.fondazioneroma-mediterraneo.it

www.civita.it



18 OTTOBRE

ARTE E FINANZA

È stato presentato il 18 ottobre, presso la Sala del Coro dell'Auditorium Conciliazione di Roma il volume *Arte e Finanza* (ESI, 2012), scritto dal Prof. Avv. Emmanuele F.M Emanuele, Presidente della Fondazione Roma. Hanno partecipato all'evento il Direttore della Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo del MIBAC, Salvatore Nastasi, il Presidente dell'AGIS Lazio, Massimo Monaci e il Presidente di Buonacultura, Valerio Toniolo. Il dibattito sul volume, che vuole essere un contributo per chi, pur occupandosi di arte e cultura, deve confrontarsi con temi quali la gestione di un'impresa culturale, in particolare per quel che riguarda gli aspetti di natura finanziaria, è stato organizzato dall'Associazione Buonacultura, e moderato dal Direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio.

Il libro, già presentato anche a Milano, Firenze, Napoli e Cortina d'Ampezzo, sarà nuovamente oggetto di dibattito a Roma il 3 dicembre 2013 presso la Sala Polifunzionale del Museo Crocetti, alle ore 18.30, e il 21 gennaio 2014 presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, alle ore 18.00.



Roma, 18 ottobre 2013. La presentazione del libro *Arte e Finanza* all'Auditorium Conciliazione
Da sinistra: Valerio Toniolo, Emmanuele F.M. Emanuele, Marco Traquinio, Salvatore Nastasi, Massimo Monaci

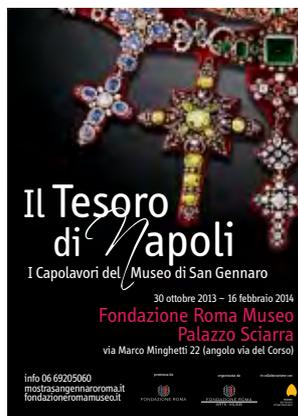


21 OTTOBRE 2013

L'INTERVENTO DEI PRIVATI NELLA CULTURA PROFILI ECONOMICI, FISCALI E AMMINISTRATIVI

È stato presentato il 21 ottobre, presso la sede dell'Associazione Civita, a Roma, il volume dal titolo *L'intervento dei privati nella cultura*. Realizzato dall'Associazione Civita, con il contributo della Fondazione Roma e con la collaborazione della Fondazione Bruno Visentini, il volume – edito da Giunti Editore – indaga lo stato dell'arte della fiscalità rapportata al mondo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, evidenziandone i punti di forza e le criticità, con l'obiettivo di avanzare proposte prioritarie di revisione dell'attuale sistema normativo.

Alla presentazione, che è stata aperta dal saluto di Gianni Letta, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Civita, e dal Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, hanno partecipato Nicola Maccanico, Vice Presidente Associazione Civita, Fabio Marchetti, Curatore del volume e Professore Associato di Diritto Tributario, Antonio di Majo, Curatore del volume ed Ordinario di Scienza delle Finanze, Pietro Antonio Valentino, Curatore del volume e Docente di Economia Politica, Antonia Pasqua Recchia, Segretario Generale del MIBAC, Stefano Fassina, Viceministro dell'Economia e delle Finanze.

30 OTTOBRE 2013**16 FEBBRAIO 2014**

IL TESORO DI NAPOLI I CAPOLAVORI DEL MUSEO DI SAN GENNARO

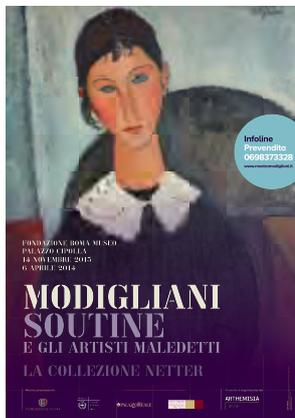
Sarà aperta al pubblico dal 30 ottobre 2013 al 16 febbraio 2014, presso lo spazio espositivo Fondazione Roma Museo - Palazzo Sciarra, la mostra *Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro*. Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, la mostra ripercorre sette secoli di donazioni di Papi, Imperatori, di Re, Sovrani, uomini illustri e persone comuni a San Gennaro, Santo Patrono di Napoli, esponendo una tra le più preziose collezioni di arte orafa al mondo. Per la prima volta, alcuni dei più importanti esemplari di questo inestimabile patrimonio, di rara bellezza e preziosità, usciranno dal luogo deputato a conservarli - Il Museo del Tesoro di San Gennaro a Napoli - per offrirsi in tutto il loro splendore agli occhi dei visitatori.

Museo Fondazione Roma
Palazzo Sciarra
Via Marco Minghetti, 22
00187 Roma (angolo Via del Corso)
T +39 06 697645599

www.fondazioneromamuseo.it
www.mostrasangennaroroma.it

Lunedì ore 15.00 > 20.00

Dal martedì alla domenica ore 10.00 > 20.00

14 NOVEMBRE 2013**6 APRILE 2014**

MODIGLIANI, SOUTINE E GLI ARTISTI MALEDETTI

Si è aperta il 14 novembre a Roma, presso la sede del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla, la mostra «Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti». La collezione Netter», promossa dalla Fondazione Roma, prodotta e organizzata da Arthemisia Group. Dopo il grande successo alla Pinacothèque de Paris e al Palazzo Reale di Milano, l'esposizione, a cura di Marc Restellini, giunge finalmente nella Capitale, dove si possono ammirare i capolavori appartenenti alla ricca collezione di Jonas Netter (1867-1946), acuto riconoscitore di talenti. La mostra presenta oltre 120 opere di straordinaria bellezza: oltre a Modigliani, sono presenti anche Soutine, Utrillo, Suzanne Valadon, Kisling e altri artisti che vissero e dipinsero a Montparnasse agli inizi del Novecento, durante i cosiddetti «anni folli», in cui il noto quartiere parigino divenne un centro culturale di avanguardia e un luogo di incontro di artisti e intellettuali.

Museo Fondazione Roma
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
00186 Roma
T. +39 06 98373328
www.mostramodigliani.it

14 NOVEMBRE

L'ORA DELLE CURE

Si è tenuto a Roma, il 14 novembre, presso la Pontificia Università Lateranense, il convegno medico-scientifico dal titolo «L'Orà delle cure», promosso e organizzato dalla Fondazione Roma-Hospice SLA Alzheimer. Garantire al malato la continuità di cura nel difficile percorso dell'inguaribilità, con modelli assistenziali appropriati ad ogni stadio di malattia, rappresenta un obiettivo da perseguire per la dignità della persona. Quindici anni di esperienza del Centro di Cure Palliative Fondazione Roma in questo ambito sono serviti a raggiungere obiettivi concreti e ad acquisire competenze mirate che vengono quotidianamente messe a disposizione della collettività.



MILANO 21 NOVEMBRE**STATI GENERALI DELLA CULTURA**

Si è tenuta il 21 novembre a Milano, presso la Sede del Gruppo 24 Ore, la seconda edizione degli «Stati Generali della Cultura», organizzata da Il Sole 24 Ore in collaborazione con la Fondazione Roma. Quest'anno il focus dell'evento ha riguardato il ruolo delle imprese nell'opera di valorizzazione del patrimonio culturale italiano. Hanno discusso l'argomento il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, Patrizio Bertelli, amministratore delegato del Gruppo PRADA, Elena Cattaneo, scienziata e senatrice a vita, Giuseppe De Rita, presidente del Censis, Armando Massarenti, responsabile de *Il Sole 24 Ore Domenica*. Il dibattito, occasione per presentare il «Masterplan per l'industria culturale» realizzato dalla Fondazione Roma con l'apporto scientifico del Censis, è stato moderato dal direttore de *Il Sole 24 Ore*, Roberto Napoletano e ha visto l'intervento del presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta.

6 DICEMBRE 2013**11 GENNAIO 2014****IL TRATTO D'EUROPA**

La mostra «Il Tratto d'Europa», organizzata dagli studenti della Master in «Management delle Risorse Artistiche e Culturali» e parte integrante del programma del Master stesso, promosso da Fondazione Roma e IULM, viene accolta, dopo la prima tappa di Ottobre al Museo La Pelanda di Roma, al Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano. La mostra racconta il presente e il futuro del Vecchio Continente attraverso il disegno dei vignettisti satirici. L'ingresso è gratuito.

NOVEMBRE 2013 – MAGGIO 2014**MASTER «IL FACILITATORE. UNA NUOVA FIGURA PER LO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ LOCALI»**

Ha preso il via a novembre 2013, per concludersi a maggio 2014, il Master «Il Facilitatore. Una nuova figura per lo sviluppo delle comunità locali», promosso dall'associazione Voice e dal Ceida, con il sostegno della Fondazione Roma. Si tratta di una delle prime proposte strutturate, in Italia, di formazione specialistica per la figura del cosiddetto «facilitatore di comunità» (o *community organizer*). Il master mira a formare esperti in attività di facilitazione dei processi decisionali, analisi dei contesti organizzativi e progettazione partecipata territoriale, e sviluppa competenze specifiche per la programmazione di interventi a livello locale e internazionale. Sono inoltre affrontati temi relativi alla teoria e alla pratica della trasformazione dei conflitti.

Il percorso è completato da attività di formazione sul campo, attraverso uno stage all'interno del Progetto Wel.com.e (Welfare for community empowerment), promosso dall'associazione Voice presso la comunità territoriale di Castel di Guido (Roma) e sostenuto dalla Fondazione Roma.

INFORMAZIONI:

Voice: T. 331 2227267

www.voicecommunity.itinfo@voicecommunity.it

Ceida: Via Palestro 24 Roma

T: 06 492531 (dr. Mario Cuffaro)

info@ceida.com



orchestra sinfonica di roma

con il patrocinio della



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Stagione Sinfonica 2013-2014 | Auditorium Conciliazione

13 - 14 Ottobre 2013 ore 20,30

CONCERTO DI INAUGURAZIONE

Rossini - Respighi La boutique fantasque
(Suite dal Balletto)

R. Strauss Aus Italien

Francesco La Vecchia, direttore

20 - 21 Ottobre

*Dedicato alla FAO in occasione della
Giornata mondiale dell'alimentazione*

J. Brahms - A. Schoenberg Quartetto Op. 25

S. Rachmaninov Sinfonia n. 2

Francesco La Vecchia, direttore

27 - 28 Ottobre

W. A. Mozart La Clemenza di Tito (Ouverture)

F. J. Haydn Concerto per oboe

F. Mendelssohn Sinfonia n. 5

Jordana Nedelkowska Josphina, oboe

Emiliano Pataca, direttore

3 - 4 Novembre

F. Schubert Ouverture in Do (Nello stile italiano)

H. Wieniawski Concerto per violino n. 2

R. Schumann Sinfonia n. 2

Marat Bisengaliev, violino

Piotr Baikowski, direttore

10 - 11 Novembre

A. Salieri Les Danaïdes (Ouverture)

J. L. Brouwer Concerto Elegiaco per chitarra e orchestra

F. J. Haydn Sinfonia n. 101

Denis Sangho, chitarra

José Mauricio Galindo, direttore

17 - 18 Novembre

S. Rachmaninov Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

I. Stravinskij Pulcinella

Wang Shiran, pianoforte

Francesco La Vecchia, direttore

24 - 25 Novembre

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VERDI

G. Verdi Il Trovatore, opera lirica in quattro atti

Coco e Solisti del China National Opera House

Yu Feng, maestro concertatore e direttore d'orchestra

1 - 2 Dicembre

F. Mendelssohn Le Ebridi (Ouverture)

S. Rachmaninov Concerto n. 2 per pianoforte

P. I. Cajkovskij Sinfonia n. 4

Joseph Moog, pianoforte

Gregorio Goffredo, direttore

15 - 15 Dicembre

F. Liszt Fantasy on Motives of Beethoven's

"Ruins of Athens"

F. A. Boieldieu Concerto per arpa

A. Borodin Sinfonia n. 2

Floralda Sacchi, arpa

Alex Klein, direttore

22 - 23 Dicembre

O. Respighi Antiche arie e danze Suite n. 3

P. I. Cajkovskij Souvenir de Florence

D. Sostakovič Sinfonia n. 9

Francesco La Vecchia, direttore

5 - 6 Gennaio

L. van Beethoven Coriolano

D. Sostakovič Concerto per pianoforte n. 1

G. Martucci Sinfonia n. 1

Valeria Anfimogenov, pianoforte

Oleg Soldatov, direttore

12 - 13 Gennaio

G. Gershwin Porgy and Bess

G. Gershwin Rapsodia in blu

G. Gershwin Ouverture cubana

G. Gershwin Un Americano a Parigi

Mareo Pierobon, tromba

Francesco La Vecchia, direttore

19 - 20 Gennaio

J. Brahms Variazioni su un tema di Haydn

E. Liszt Les Preludes

P. I. Cajkovskij Romeo e Giulietta

P. I. Cajkovskij Polacca da Eugene Onegin

Francesco La Vecchia, direttore

26 - 27 Gennaio

E. Elgar Concerto per violoncello e orchestra

E. Liszt Sinfonia in Re min

C. Franck Sinfonia in Re min

Gary Hoffman, violoncello

Francesco La Vecchia, direttore

2 - 3 Febbraio

A. Kachaturian Concerto per violino

I. Stravinskij Jeu de cartes

Aiman Mussakhajayeva, violino

Vladimir Lande, direttore

17 - 18 Febbraio

G. Sgambati Sinfonia n. 2

A. Dvořák Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo"

Francesco La Vecchia, direttore

23 - 24 Febbraio

G. Rossini Barbiere di Siviglia

J. E. Haydn Concerto in Do per violoncello e orchestra

L. van Beethoven Sinfonia n. 8

Hyunah Park, violoncello

Francesco La Vecchia, direttore

2 - 3 Marzo

G. Rossini Guglielmo Tell (Ouverture)

A. Casella Triplo concerto

I. Stravinskij Sinfonia in Do

Alexander Huetshoff, violino

Hugo Ticciani, violoncello

Filippo Fies, pianoforte

Manhisa Manasi, direttore

9 - 10 Marzo

J. Brahms Concerto per violino Op. 77

A. Schoenberg Kammer-symphonie II

G. Sgambati Ouverture festiva

Valery Sokolov, violino

Francesco La Vecchia, direttore

18 - 17 Marzo

G. Sgambati Cola di Rienzo

G. Petrossi Divertimento

F. Mendelssohn Sogno d'una notte di mezza estate

Francesco La Vecchia, direttore

23 - 24 Marzo

L. van Beethoven Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

L. van Beethoven Sinfonia n. 4

Klara Min, pianoforte

Arvas Lakstigala, direttore

30 - 31 Marzo

J. Brahms Sinfonie n. 1 e n. 2

Francesco La Vecchia, direttore

6 - 7 Aprile

J. Brahms Sinfonie n. 3 e n. 4

Francesco La Vecchia, direttore

13 - 14 Aprile

W. A. Mozart Flauto Magico (Ouverture)

L. van Beethoven Triplo concerto

A. Dvořák Sinfonia n. 8

Elisabeth Knopitsch, violino

Mechat Ryo, violoncello

Marilena Fernandez, pianoforte

Christian Schultz, direttore

17 - 18 Aprile

W. A. Mozart Nozze di Figaro (Ouverture)

W. A. Mozart - L. van Beethoven Arie da Concerto

P. I. Cajkovskij Sinfonia n. 3

Soon Young Kim, soprano

Man-Tack Ha, tenore

Emil Erdinc, direttore

27 - 28 Aprile

S. Prokofiev Sinfonia n. 1 (Classica)

S. Prokofiev Concerto n. 2 per violino

I. Stravinskij Danzas Concertantes

Julia Igonina, violino

Nicola Guerini, direttore

4 - 5 Maggio

N. Paganini Concerto n. 1

A. Bruckner Sinfonia n. 2

Jaungseon Lee, violino

Panagiotis Diamantis, direttore

11 - 12 Maggio

W. A. Mozart Don Giovanni (Ouverture)

E. Grieg Piano Concerto

W. A. Mozart Sinfonia n. 41

Henri Seyfriedson, pianoforte

Eduardo Alvarez, direttore

18 - 19 Maggio

B. Britten Concerto per violino

Debussy-Cablet Suite Bergamasque

M. Ravel Le tombeau de Couperin

Philippe Graftin, violino

Francesco La Vecchia, direttore

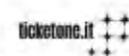
25 - 26 Maggio

CONCERTO DI CHIUSURA

Lord G. Byron - R. Schumann Manfred

Giorgio Albertazzi, voce recitante

Francesco La Vecchia, direttore



Botteghino Auditorium Conciliazione

Via della Conciliazione, 4 - 00193 Roma

ORARI

dal lunedì al venerdì: 11.00 - 18.00

in occasione dei concerti: due ore prima dello spettacolo

Per informazioni:

Fondazione Arts Academy

Tel 06 4425 2303

RASSEGNA STAMPA

L'Unità - 4 ottobre 2013 (1)

Una vignetta
per lottare
contro la crisi

Di Paolo pag. 19

Salvare l'Europa con un sorriso

Lo sguardo dei più brillanti vignettisti del continente

A vent'anni da Maastricht un gruppo di studenti ha ideato una mostra sorprendente che affronta i temi della crisi economica e sociale utilizzando la satira

PAOLO DI PAOLO
ROMA

IN UN'INTERVISTA RECENTE ALLA TELEVISIONE ITALIANA, MARINE LE PEN, LEADER DELL'ESTREMA DESTRA FRANCESE E ANTI-EUROPEISTA, ha paragonato l'Europa a un'oca con la testa tagliata che ancora ha la forza di correre impazzita qua e là. L'immagine è d'effetto, ma non deprime certo a favore della salute del Vecchio continente. In questi anni di crisi economica e sociale, parlare di Europa non raccoglie grandi entusiasmi, e talvolta risulta perfino sospetto. A vent'anni esatti da Maastricht, il sogno di una comunità larga ma solida e coesa, se non è sfumato, è sicuramente in affanno, stretto fra preoccupazioni monetarie, crisi d'identità e paure di varia natura. Un gruppo di venti-trentenni, studenti del master MaRac, ha inventato con un piccolo budget una mostra sorprendente proprio su questi temi: si chiama *Il tratto d'Europa* e resta aperta al centro culturale La Pelanda di Roma (area Macro Testaccio, ingresso gratuito, www.iltrattodeuropa.it) fino alle 23 di oggi. Promossa da *Fondazione Roma* e Università Iulm, l'esposizione, che toccherà altre tappe in Italia l'anno prossimo, affronta il tema «Europa» attraverso lo sguardo dei più brillanti vignettisti del continente, dalla Svezia alla Francia, dall'Olanda alla Grecia. Non mancano neanche la Turchia e Cipro. E c'è anche, oltre i confini europei, il russo Mikhail Zlatkovsky, oltre alle vignette con un autoritratto eloquente in cui il suo collo è stretto da un pugno. Fare il vignettista satirico nella Russia di oggi - racconta Zlatkovsky - è tutt'altro che facile: «La censura applicata in ogni sua forma non

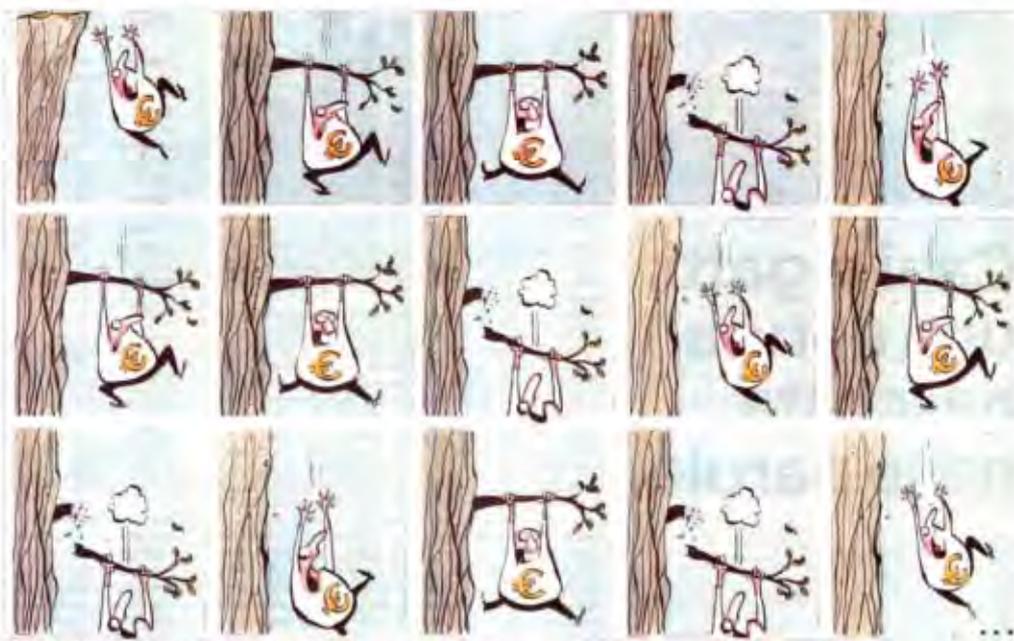
consente la pubblicazione dei disegni satirici. I vignettisti si rivolgono quindi alle pagine Internet di pubblicazioni indipendenti (www.ej.ru) o all'estero. Non c'è nulla di più paradossale: la satira sulla politica interna diventa oggetto di considerazione da parte del pubblico straniero. La mancanza di vignette di satira politica sui media è uno dei segnali principali dell'esistenza di un sistema totalitario. Tutto è cambiato il 7 maggio 2000, giorno del giuramento di Vladimir Putin».

Artisti della satira di diverse generazioni raccontano a modo loro il paesaggio sociale e politico che stiamo attraversando, con un'ironia spesso molto amara. C'è l'Acropoli di Atene in bilico su un baratro, mentre le stelle dell'Unione cominciano a cadere. C'è il paziente «Euro» portato a forza verso una clinica psichiatrica - sottotitolo: *Neuro*. C'è l'ombra ingombrante di Angela Merkel e c'è il puzzle di identità, di costumi, di abitudini da tenere insieme con molta fatica. Ci sono i sogni e ci sono i fallimenti. Qualche speranza ancora in piedi e parecchio disincanto. Gli sguardi, le voci e i tratti dei vignettisti dialogano, si integrano, a volte si contraddicono, ma le loro intuizioni danno tutte la sensazione di essere più a fuoco di molti discorsi politici. Brevi, magari feroci, ma se-rissime proprio perché fanno sorridere. D'altra parte - come scrive l'olandese Joep Bertrams - «una vignetta satirica dovrebbe essere la chiesa spiritosa di un discorso serio». E la portoghese Cristina Sampaio: «il lavoro di vignettista consiste nel servire l'amara realtà sotto forma di una dolce risata». Quanto all'Europa, «come accade

L'Unità - 4 ottobre 2013 (2)

dopo un sogno meraviglioso, quando ti svegli la realtà appare come un incubo». Si esce perciò da questa mostra sospesi fra buonumore e inquietudine, ma convinti che archiviare il problema Europa sia tutt'altro che sensato. Il bisogno di una «controffensiva europeista», come la definisce Giorgio Napolitano nella conversazione con Rampini uscita in questi giorni da Mondadori, *La via maestra*, è sempre più urgente. E forse possono dare una mano in questo gli artisti più che gli economisti, gli scrittori più che i politici. Ecco perché *Il tratto d'Europa* ieri ha ospitato la giovane autrice francese Jakuta Alikavazovic, autrice di *La bianca e il bunker* (66thand2nd), un romanzo sull'inafferabilità dell'arte; e lo spettacolo *Ritratteggiando*

l'Europa, parte del progetto *Il Ratto d'Europa*, che approderà al Teatro Argentina ad aprile: attraverso le pagine di grandi autori, un mosaico di suggestioni sul tema dei muri e dei confini geografici. Oggi dalle 18,30 la performance teatrale dei «Crèattoli ovvero Mobili Installazioni Umane». Per innamorarsi di nuovo dell'Europa servono le parole giuste: leggere per credere, ad esempio, l'ultimo bellissimo romanzo dello svedese Ulf Peter Hallberg pubblicato da Iperborea. Si chiama *Trash europeo*, ma a dispetto del titolo contiene tutto ciò che non possiamo smettere di amare: «La mano ordinata di mio padre - scrive Hallberg - provvedeva a che la Bellezza potesse aver posto in casa nostra». E se l'Europa ripartisse da qui?



Una delle vignette dedicate all'euro in mostra a Roma



Il vignettista russo Mikhail Zlatkovsky

La Notizia - 10 ottobre 2013 (1)



Il dibattito

Emanuele: per ripartire dobbiamo uscire dall'euro

» pagina 12

La crisi? Colpa dell'Euro e di una casta europea

Nessuna possibilità di ripresa senza uscire dalla moneta comune
L'economista Emanuele spiega perchè ci conviene tornare alla Lira

Nessun dramma

Parametri di Maastricht
e concambio
In Italia troppi errori
Voltare pagina
ci costerebbe meno
di quanto può rendere

di GAETANO PEDULLÀ

“L'Euro? Chi ama davvero l'Europa non può che volerne uscire”. Ma come? La moneta comune, il simbolo più profondo di un'unione sognata da Spinelli, Adenauer, De Gasperi e Monnet? “Non confondiamo: l'Europa di oggi c'entra poco con il sogno di Spinelli, Adenauer, De Gasperi e Monnet. E solo chi ha in mente quella Europa, chi è come me un europeista convinto, dalla prima ora peraltro, può dirlo forte. Come oggi dico che l'Europa dei popoli – e non dei mercati o degli euroburocrati – farebbe bene a lasciare questa moneta. E spiego perché”.

Ci voleva un economista assolutamente indipendente come **Emanuele Emanuele**, docente di Scienza delle Finanze e Sviluppo economico in università di Italia, Spagna e Malta, per tornare a parlare di euro senza reticenze, dopo che il netto successo elettorale della Merkel in Germania ha messo a tacere il dibattito partito sull'efficacia della moneta unica. “Sin da giovane ho sempre considerato l'Europa unita e la creazione di una moneta comune come un'esigenza indispensabile per salvaguardare la tradizione culturale, scientifica, economica del continente, di fronte all'ipotesi – che si intravedeva fin da allora (parlo degli anni '60 - '65) – di un grande monolite americano, o comunque anglosassone, e – con il dissolvimento che già preconizzavo della Russia – dei blocchi di Cina e l'India”.

E infatti è andata così. Perché allora oggi la vede diversamente? “Onestamente, non mi pongo nella posizione “anti-Euro” o “anti-Europa” degli estremisti di destra o di sinistra, che considero concettualmente sbagliate. Però bisogna prendere atto che il progetto originario si è dissolto e la ces-

sione di sovranità, da parte dei Paesi europei, è avvenuta non a favore di un'istituzione sovranazionale, democratica e rappresentativa di tutti i popoli (lo Stato federale voluto da De Gaulle, per ipotesi), ma di un apparato tecnocratico, in cui l'eccesso di burocrazia e regolamentazione è stimato, oggi, tra l'1 ed il 3% del Pil di tutti i Paesi europei. C'è stata cioè una “superfetazione” di oligarchi non rispondenti ad alcuno, non eletti democraticamente, che condizionano il vivere di tutta la collettività. Questa regolamentazione che viene imposta, ad esempio, con il patto di stabilità piuttosto che con il “fiscal compact”, viene effettuata fuori dalla cornice giuridica dell'istituzione europea. I cittadini non votano per le grandi questioni e anche il Parlamento europeo conta poco. Decide tutto un ristretto gruppo di persone. Ed è un errore anche economico perché il complesso di Weimar, di cui la Germania è intrisa, ossia il terrore dell'inflazione, ha fatto ritenere che l'innalzamento delle imposte sia la strada maestra per risolvere tutti i problemi: questo è l'errore macroscopico che è stato commesso a livello europeo, che tra l'altro, nel caso dell'Italia, è un errore concettuale storicamente manifesto”.

Bruxelles, quanti flop

Sull'Euro, i Paesi europei che vi hanno aderito, però hanno detto la loro. Anche se oggi molti sembrano pentiti. Come se l'Europa avesse mancato in qualcosa... “Certo che l'Europa ha mancato! Ha mancato in una politica fiscale europea, in una politica della sicurezza europea, in una politica della difesa europea (vedi il caso Libia, dove Paesi andavano contro Gheddafi, altri avevano interesse a sostenerlo e altri si dissociavano), ha mancato in una politica energetica, ha mancato in una politica dell'emigrazione... Persino dopo la tragedia di Lampedusa è incredibile come siamo non allineati nemmeno su un problema tanto drammatico”. Veniamo all'economia... “Qui io dico: non si è voluto fare un “Eurobond”, garantito da tutti i Paesi dell'area Euro, che avrebbe avuto credibilità – perché naturalmente ci sono Paesi solidi e Paesi meno solidi – e alta liquidità, tanto da poter contrastare le obbligazioni americane.

La Notizia - 10 ottobre 2013 (2)**Che shaglio dire no agli Eurobond**

Con uno strumento così avremmo salvato facilmente la Grecia. C'è poi la Banca europea, che al di là di tutti gli strepiti sull'argomento, non conta niente, non è in grado di salvare nulla e nessuno. Allora dico: questa debolezza dell'Europa si sta manifestando soprattutto perché siamo di fronte ad una "mutazione genetica" del capitalismo". Spieghi meglio. "Quello che noi siamo abituati a vedere, cioè il capitale che interviene assieme al lavoro per creare beni e servizi, ossia il prodotto, oggi non esiste più: il collegamento tra capitale, lavoro, produzione e territorio non esiste più, in quanto si sono "finanziarizzati" i flussi di denaro. Le banche non prestano più il denaro all'investitore, al depositante, ma preferiscono operare nell'interrelazione tra banche stesse. Il capitale non è più orientato alla produzione. L'Europa così è una realtà fuori del tempo: quell'idea di fronteggiare il mondo anglosassone piuttosto che i Paesi emergenti è fallita. Siamo un vaso di coccio in mezzo a vasi d'acciaio". Allora, che fare?

"Dobbiamo prendere atto che, invece di fare l'Europa, abbiamo fatto l'Euro. Il contrario di quanto razionalmente si dovrebbe fare: uno Stato, infatti, prima si costituisce e poi batte moneta.

La cultura è oro

Venendo all'Italia, noi siamo entrati nell'Euro nel modo peggiore che un Paese potesse parametricamente adottare. Siamo entrati sulla spinta della convinzione che non se ne potesse fare a meno, e che bi-

segnasse entrarvi per primi, quasi correndo: vediamo ora che i Paesi che hanno fatto domanda di ammissione stanno negoziando duramente i parametri di ingresso. Noi invece siamo entrati subendo nel '92 una svalutazione del 30% della Lira da parte della Banca d'Italia, che non è servita a nulla; poi negoziamo un grande prestito, che parimenti è andato ad implementare il debito pubblico. Nella negoziazione del valore del concambio, noi non abbiamo messo sul tavolo la nostra vera ricchezza: abbiamo messo sul tavolo solo i nostri debiti, non abbiamo fatto pesare che abbiamo il più grande patrimonio artistico del mondo, che il nostro patrimonio culturale e paesaggistico è fatto di città che vanno da Venezia a Palermo in un procedere ininterrotto di bellezze. Ci siamo fatti protagonisti di questa linea politica - sotto la spinta anche, ricordiamolo, di Monti, che a quell'epoca era commissario europeo - dimenticando che, in 150 anni di storia nazionale, per più di 100 anni l'Italia ha viaggiato costantemente con il 60% dell'indebitamento rispetto al Pil. Questa è la follia. Siamo entrati, praticamente, a far parte di una struttura che è completamente diversa da quella che era l'idea originaria dei padri fondatori. Ecco perché oggi sono diventato critico: resto europeista, ma - lo ribadisco - vorrei che l'Europa tornasse ad essere quella che era stata pensata". Dove altro ha sbagliato l'Italia? "I governi non hanno tagliato della spesa pubblica improduttiva. Al contrario, hanno fatto ciò che non aveva bisogno di menti eccelse per essere concepito, ovvero aumentare le tasse. E questo non serviva. Ricordo solo che avevano proclamato il taglio dei costi della politica, delle province... se ne discute sempre e non si fa mai. Avremmo dovuto ridurre il grande costo della bu-

rocrazia italiana, che assieme alla sanità è la voce che assorbe più risorse fra quelle che vanno ad incrementare il nostro deficit. Avremmo dovuto costituire - come avevamo proposto io, Monorchio ed altri - un grande fondo in cui far confluire tutti i beni dello Stato in modo da emettere obbligazioni garantite... non abbiamo fatto neppure questo. Non abbiamo fatto niente! Abbiamo solo istituito l'Irim e portato l'Iva al 22%. Cioè, creato o aumentato imposte che colpiscono la povera gente.

Tasse insostenibili

Queste sono manovre folli, che non portano da nessuna parte. Avremmo dovuto, al contrario, ridurre le tasse, secondo quel criterio della curva di Laffer che predico da anni: cioè, se le imposte aumentano oltre un certo limite, occupazione e consumi crollano e l'economia si ferma. Avremmo dovuto rafforzare l'azione del privato sociale, che subentrasse in alcuni campi in cui lo Stato ha difficoltà ad operare. In concreto, quello che è stato fatto con la Fondazione Romita, che ha realizzato l'ospedale per i malati terminali, il centro per i malati di Alzheimer... malattie che non rientrano nelle priorità della nostra politica sanitaria, che non vengono coperte, accettate. E poi altri comparti in cui la Fondazione è pronta a fare: la cultura, l'istruzione, i problemi del Mediterraneo, l'aiuto alla povera gente... tutte le problematiche che attengono al cosiddetto terzo settore". Lei dunque dice che abbiamo due drammi: un'Europa che disattende ai propri compiti e un'Italia che non fa ciò che deve fare. Dunque che si può fare? "La nostra permanenza nell'area Euro e nell'Unione Europea - e lo affermo, ripeto, da europeista convinto - presupponebbe una radicale riforma dei criteri, dei parametri di adesione, rispetto a quelli originariamente negoziati: quindi, o lottiamo per consentire che queste riforme necessarie divengano realtà (e finora nessuno dei nostri governi nazionali lo ha fatto), o usciamo dall'Euro. Alternative ragionevoli non ce ne sono tutte le persone assennate hanno, nella vita, un "piano A" e un "piano B". Allora dico: indichiamo un referendum che preveda un effettivo Stato federale europeo, con i Paesi originariamente promotori di questa idea (evitando Stati che con l'Europa dei nostri padri hanno ben poco a che vedere), con una fiscalità unica, con una Banca Centrale autonoma, europea, che attui una politica monetaria unitaria ed efficace. Se ciò non incontrasse il volere della gente (il 46% degli italiani sarebbe contrario), allora abbandoniamo l'idea di Europa-Stato: consideriamola soltanto un "forum" di discussione, torniamo alle monete nazionali, svalutiamo, e ridiventiamo in questo modo concettivi, dando una bel dimostrazione di pol-

La Notizia - 10 ottobre 2013 (3)

di fronte alle aspirazioni egemoniche di alcuni Paesi che ben conosciamo. Tutto ciò, peraltro, non sarebbe un dramma, perché giova ricordare che gli Stati Uniti d'America, negli anni '30, di fronte alla Grande Depressione, sotto la presidenza Roosevelt abbandonarono la parità aurea, trasformando i contratti in dollari/oro in contratti in dollari/carta. All'inizio il sistema ne soffrirebbe... "All'inizio. Ma poi avremmo una chance di farla, questa Europa. L'Italia però dovrà rimanere - se del caso - in Europa con la dignità che uno Stato come il nostro - che ha perduto la sovranità monetaria - deve conservare. L'alternativa è uscire dall'Euro e rimanere in Europa, così come l'Inghilterra e la Svezia: quest'ultima era entrata e ne è uscita: non è un dramma. Per non parlare della Grecia che ne sta per uscire. La via da percorrere non è unica, le soluzioni sono molteplici. Ma adottiamole! Scuotiamoci da questa impasse!



Emmanuele Emanuele è docente di Scienza delle Finanze in Italia, Spagna e Malta. Presidente della Fondazione Roma, è stato tra i primi economisti a sostenere l'esigenza di uscire dalla moneta comune europea

La Notizia - 19 ottobre 2013

Cultura, giacimento spreco

Nell'ultimo libro di Emanuele l'arte salva l'Italia
Ma finisce la diffidenza tra pubblico e privato

Denuncia

Il Louvre da solo
conta più visitatori
di tutti i musei
italiani messi insieme
E il nostro ministero
è considerato di serie B

di SERGIO PATTI

Passare dal Pil, il prodotto interno lordo, al Pic, il prodotto interno culturale. Una politica lungimirante dovrebbe avere questo chiodo fisso. E invece niente. Non a caso chi è stato l'ultimo dei ministri chiamati dal presidente della Repubblica al momento del giuramento? Il ministro della cultura, **Emanuele Emanuele**, alla guida della **Fondazione Roma** ma da sempre convinto sostenitore di un rapporto virtuoso tra pubblico e privato nella gestione dei beni e delle attività culturali, prova a gridare più forte a uno Stato sordo quando c'è da valorizzare il nostro patrimonio artistico. E per questo mette nero su bianco la sua idea di Cultura che crea valore, nella speranza che i concetti applauditi in mille convegni non restino poi lettera morta, com'è stato finora.

Il nostro petrolio

Un'idea saggia, gli risponde l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, ricordando che il ministro della Cultura è l'ultimo dei componenti del governo a giurare solo perché il ministero della cultura è l'ultimo - tra quelli con portafoglio - costituito in ordine di tempo. Una prova in più che su cosa farci della nostra principale

materia prima - perché l'Italia non ha petrolio o minerali pregiati da estrarre - siamo in ritardo da sempre. Nel volume *Arte e Finanza* Emanuele fa a metà il suo mestiere di professore di economia (e dunque tira fuori i dati di quanto vale in termini di ricchezza il flusso dei turisti attirati dalle nostre città d'arte, di quanto poco spende in media ogni cittadino italiano per visitare i musei, ecc) e per metà l'amante appassionato, e purtroppo per lui poco corrisposto, della bellezza che si cela in ogni angolo d'Italia. Tele, affreschi, statue e monumenti presenti anche in piccole cittadine di provincia, che i privati potrebbero far fruttare oro se solo lo Stato e la Chiesa (proprietaria di moltissime opere) la smettessero di guardare con prevenzione e con sospetto ogni forma di collaborazione coi privati. Ad ascoltare e sfogliare con curiosità le pagine del libro c'è il Direttore dello Spettacolo dal vivo del Mibac, Salvatore Anastasi. Non è il solo, nella sala dell'Auditorium di Roma dove ieri si è presentato il volume, a rendersi conto che stiamo buttando via tanti soldi da pagarci cento volte l'Imu, il cuneo fiscale e compagnia seguendo. Un tesoro che non abbiamo contabilizzato al momento di far entrare l'Italia nell'Euro e che continuiamo a non considerare tra gli attivi straordinari di questo Paese.

Occasione sprecata

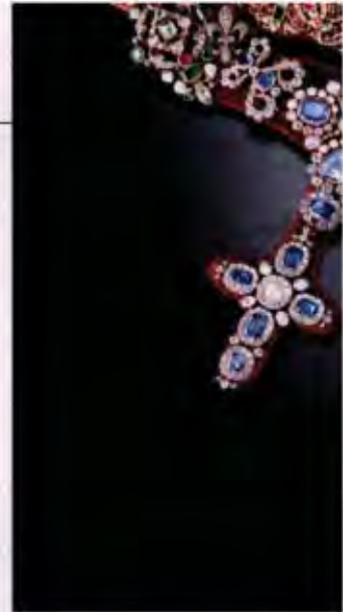
Il Direttore delle Scuderie del Quirinale Mario De Simoni ha appena inaugurato la grande mostra di Augusto. Sono già migliaia i visitatori che hanno prenotato. Ma se le Scuderie - come ogni altro museo - avessero più risorse, sai che pubblicità dell'Italia in tutto il mondo! Pubblicità che ci manca, se solo pensiamo che il Louvre di Parigi fa ogni anno più visitatori di tutti i musei italiani messi insieme. Ci vuole un miracolo, deve aver pensato Emanuele. E forse non a caso a fine mese la sua **Fondazione Roma** inaugura una mostra del Tesoro di San Gennaro. Un gioiello di gioielli che esce per la prima volta da Napoli. Forse non è il miracolo a cui Emanuele pensava, ma è già qualcosa.

Roma Art Magazine - Corriere della Sera - 25 ottobre 2013 (1)

Fondazione Roma

Emmanuele Emanuele

**Il presidente e la sua proposta per il rilancio di un settore:
«I beni culturali sono il vero tesoro dell'Italia. E i privati
non sono un nemico ma una risorsa preziosa»**



■ «Stiamo perdendo la grande industria, l'agricoltura è schiacciata dalla concorrenza, non facciamo ricerca. Abbiamo un solo, infinito patrimonio: la nostra cultura e la nostra arte. Ma ce ne dimentichiamo». Sembra un grido d'allarme rabbioso, invece è quasi un segnale di speranza quello che **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, lancia all'Italia: «Possiamo rinascere, dedicandoci al nostro vero tesoro. E ricordando che il nostro sviluppo, che ci ha portato comunque a essere il quinto Paese più industrializzato al mondo, ha regole diverse da quelle di mantenersi nei parametri europei, con cui ogni giorno ci autoflagelliamo. La battaglia politica verte da mesi su due sigle: Imu e Iva. Possibile che non si possa avere un respiro più ampio?».

Con la **Fondazione Roma**, ma anche nelle pagine del suo saggio **"Arte e finanza"**, **Emmanuele Emanuele** ha provato a tracciare una strada diversa, e soprattutto a mostrare che, nel campo dei beni culturali, pubblico e privato devono smettere di sentirsi nemici. «Tanto più» aggiunge «che da oltre dieci anni si verifica lo stesso paradosso: mentre le risorse destinate al mi-



La collana di San Gennaro, opera di Michele Dato, uno dei capolavori dell'arte orafa ospitati dal 30 ottobre nella mostra di Palazzo Sciarra, voluta dal presidente della **Fondazione Roma** **Emmanuele Emanuele** (in alto a destra)

nistero dei Beni culturali si dimezzano - e a questo punto che senso ha tenerlo in vita - oltre la metà dei fondi a disposizione giace inutilizzata. Il caso di Pompei, in questo senso, è lampante. Accettiamo il fatto che la cultura è il principale asset dell'Italia. E, soprattutto, accettiamo che venga gestita da persone con conoscenze e mentalità manageriali». Non è un caso se la **Fondazione Roma**, tra le sue attività multidisciplinari, risulta anche la promotrice del master in Management delle **Risorse Artistiche e Culturali**, istituito insieme all'università Iulm: «Serve una formazione specifica» aggiunge il professore, «per fruire del nostro unico vero bene in modo compiuto, e non in senso merceologico, né esclusivamente conservativo, ma propositivo».

Proprio in questa questione lessicale, forse, sta il grande equivoco che ha determinato l'ostracismo dei privati, siano essi imprenditori o fondazioni, dalla gestione dei beni culturali. «Si pensi a Della Valle» sottolinea Emanuele, «contro cui si sono erette barricate quando propose di finanziare i lavori al Colosseo. Ma, se lui era un imprenditore e si poteva forse sospettare

che lo facesse anche a fini promozionali per la sua azienda, perché le stesse barriere si alzano quando le proposte arrivano da una Fondazione come la nostra, che non ha scopi di lucro? Facciamo nostra l'idea che dai privati arrivino risorse e stimoli per valorizzare il nostro patrimonio».

Concetti che **Emmanuele Emanuele** ha messo nero su bianco nel saggio che ha scritto e che non si stanca di ripetere a ogni occasione pubblica: «Ricevo consensi, ma nulla cambia. E così al Palazzo delle Esposizioni, per il quale avevamo un progetto, per farlo diventare una Fondazione aperta ai privati e renderlo un luogo vivace e multidisciplinare per arte, musica, teatro, danza, si continua con lo status quo, per il timore infondato che i privati possano espropriare un patrimonio pubblico. Al contrario, i privati potrebbero restituire tanti patrimoni al pubblico stesso». La **Fondazione Roma** lo farà con la prossima grande mostra, quella sui gioielli del **tesoro di San Gennaro**, dal 30 ottobre a Palazzo Sciarra. «Sono capolavori assoluti dell'arte orafa» dice **Emmanuele Emanuele**, «più prestigiosi, a detta degli esperti, dei gioielli della Corona bri-

Roma Art Magazine - Corriere della Sera - 25 ottobre 2013 (2)

tannica o del tesoro degli zar russi. Arricchirebbero, in senso letterale, pensando al numero di biglietti venduti, i musei di tutto il mondo. Invece a Napoli raccolgono 3mila visitatori l'anno, in una sede che è a pochi isolati di distanza dal porto dove attraccano le navi da crociera cariche di turisti. Quando ho scoperto questa meraviglia, tanti anni fa, mi sono chiesto come potesse non essere patrimonio nazionale. Per questo bisogna indurre chi ha i mezzi a contribuire perché i tesori vengano riportati alla luce. Forse non si ripeterebbero casi come quello di Cefalù, dove è stato chiuso il museo dedicato a Antonello da Messina per mancanza di fondi. O come quello dei bronzi di Riace, celati agli occhi dei visitatori perché in restauro da troppo tempo». Se questo può essere un esempio concreto della teoria di **Emmanuele Emanuele**, ce n'è uno che nella sede della **Fondazione Roma** sperimentano tutti i giorni. Mostrare e non nascondere l'arte è il princi-



pio? Gli uffici in cui lavorano i dipendenti sono arredati con le opere della collezione della Fondazione stessa. «La bellezza si trasferisce e s'irradia a chi lavora» spiega il presidente. E non solo: uno degli ultimi progetti è di curare con l'*art therapy* i malati di Alzheimer ospiti della struttura che la Fondazione ha creato e sostiene nel campo della salute. «I miglioramenti sono evidenti» dice con orgoglio Emanuele. «È come se queste persone, a cui la malattia ha oscurato la memoria, si riacquiescono al cospetto di un'opera di Raffaello, come è avvenuto in occasione della visita guidata alla nostra mostra **Il Rinascimento a Roma**». L'hospice della Fondazione, nato nel 1998, è il centro dell'attività di assistenza, che si rivolge anche ai malati terminali, a cui offre una struttura protetta e cure palliative, e ai pazienti di sclerosi laterale amiotrofica, per i quali è attiva anche l'assistenza domiciliare. È la bontà che si aggiunge alla bellezza.

la mostra**A Palazzo Sciarra i gioielli del tesoro di San Gennaro**

Parlare di "tesoro nascosto" e di "gioielli usciti dallo scrigno" non ha solo un senso figurato, se ci si riferisce alla prossima grande mostra promossa dalla **Fondazione Roma** e organizzata dalla **Fondazione Roma Arte Musei**. Dal 30 ottobre il museo **Fondazione Roma** di Palazzo Sciarra ospiterà i capolavori del museo di San Gennaro, che per la prima volta lasciano la loro "casa" di Napoli. A scoprirli è stato il presidente stesso della Fondazione, **Emmanuele Emanuele** che, in un viaggio a Napoli, ha visitato il museo e ha allargato le braccia pensando che un simile patrimonio è seminascosto e sconosciuto ai più. Così ecco l'idea: portare quei capolavori dell'arte orafa, doni di papi e di re nell'arco di sette secoli, nella Capitale, e renderli il centro di una mostra-evento. Tra i pezzi più pregiati, la mitra ornata di diamanti e smeraldi opera di Matteo Treglia e la collana, realizzata da Michele Dato. L'esposizione resterà a Palazzo Sciarra fino al 16 febbraio e sarà accompagnata da conferenze e da attività rivolte alle scuole.

Il Sole 24 Ore Domenica - 27 ottobre 2013

IL PRESIDENTE

Occasione di cultura irripetibile

di **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**

Un evento eccezionale, sicuramente irripetibile. La mostra «Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro» è l'ennesima ed evidente testimonianza di un mio profondo convincimento esplicitato negli anni, e cioè che la bellezza del nostro Paese deve essere resa fruibile e disponibile per coloro che la amano. Il Tesoro di San Gennaro non rappresenta solo una grandissima ricchezza di Napoli, ma anche dell'Italia e del mondo. Quanto è stato donato nel corso di molti secoli è diventato però un mistero nell'immaginario collettivo, che da sempre vuole essere esplorato e approfondito. Si tratta di un compendio di gioielli di gran lunga superiore, per numero e valore, a quelli della Corona inglese e degli Zar di Russia. L'occasione quindi per Roma, per l'Italia e per i numerosi turisti che affollano la Capitale è rappresentata proprio dalla mostra che si va ad aprire a Palazzo Sciarrà.

In un'epoca in cui la crisi dimostra una irreversibile caduta del Pil con l'industria che si flette, l'agricoltura che ansima, i commerci che languono e la ricerca scientifica che in qualche modo si inabissa, questo enorme patrimonio di cui disponiamo diventa l'unico, grande e vero asset del nostro Paese.

Credo che tutti coloro i quali hanno a cuore la Nazione dovrebbero impegnarsi per fare in modo che esso venga fruito e mostrato. Questo è l'impegno che la **Fondazione Roma** ha voluto mettere in pratica con la sua realtà collegata **Fondazione Roma-Arte-e-Musei**. Una realtà che nel corso degli ultimi anni ha realizzato quasi quaranta mostre tutte estremamente significative.

A completamento di questa mia concezione, che la cultura cioè sia il veicolo principe del dialogo tra le genti, vorrei sottolineare che essa è anche l'unico strumento in grado di abbattere le diversità non soltanto sociali ed economiche ma anche, in

prospettiva, razziali e religiose. Per questo motivo abbiamo intessuto un *fil rouge* che permea con le grandi civiltà del mondo che ci circonda: la Cina, il Giappone, l'India e con tutto ciò che di bello il mondo ha creato.

Nel 2008, poi, ho dato vita alla **Fondazione Roma-Mediterraneo** che si prefigge come scopo di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che come l'Italia affacciano su questo grande mare, culla di civiltà, per riscoprire valori condivisi e dar vita a un'unica identità dell'area.

In questo contesto la mia vicinanza da sempre alla città di Napoli, il mio amore per questa città in cui ho lungamente vissuto, prima come assistente universitario e in seguito amministratore di aziende, ha fatto sì che io ritenessi indispensabile che questo grande patrimonio, che è la caratteristica fondante di questa città, venisse finalmente fruito, oggi con l'esposizione a Palazzo Sciarrà e domani anche grazie all'impegno preso con la Deputazione che riceverà, a mostra conclusa, tre importanti teche in cui collocare i preziosi e renderli maggiormente e correttamente visibili.

L'arte e la cultura sono "energia pulita" - come sostengo da tempo - l'unica in grado di cambiare il mondo e di risollevarne le sorti critiche del nostro Paese e sviluppare il rapporto tra cultura e impresa (meglio non profit), realtà affatto antitetiche, bensì complementari: è l'unica strada perseguibile perché questo accada.

Solo in questo modo l'Italia potrà ambire a un vero Rinascimento, in cui il privato, soprattutto se di natura sociale, non può limitarsi al ruolo di sponsor. Il privato deve gestire attivamente l'impresa culturale, contribuendo con logiche che rispondano ai principi del Codice civile nella redazione dei bilanci, verificando la qualità dei progetti, condividendo obiettivi e finalità sociali. Occorre dare spazio a una logica di reale partnership tra pubblico e privato, che passi attraverso lo stabilirsi di regole certe e di una pianificazione a lungo termine.

— EMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE

Il Sole 24 Ore Domenica - 27 ottobre 2013**LA FONDAZIONE ROMA**

Promuovere iniziative e conoscenza

di **Alessandro Zuccari**

Tutti sanno che Roma è un'immensa città-museo, con le sue antichità, le sue straordinarie collezioni d'arte, le sue chiese, i suoi palazzi, le sue piazze, i suoi obelischi, le sue fontane, le sue ville, i suoi panorami... Ma non tutti sanno che Roma è patria d'origine delle esposizioni artistiche (tra Cinque e Seicento ha inaugurato la consuetudine di organizzare pubbliche mostre per esporre opere di nuovi e antichi maestri) e ha il merito di aver dato i natali al museo "moderno". La nascita del Museo Capitolino, nel 1471, coincide infatti con la creazione del primo museo pubblico dell'Occidente. Grazie alla munificenza di papa Sisto IV l'Urbe ebbe in dono bronzi celebri come la *Lupa Capitolina*, lo splendido Ragazzo che si toglie la spina, meglio conosciuto come *Spinario*, e altre antichità che costituirono il nucleo iniziale di questa precorritrice istituzione museale.

Inserendosi in questa gloriosa tradizione, la **Fondazione Roma** in un certo senso ha rinnovato i buoni auspici di Sisto IV dando vita nel 1999 al suo Museo, che accoglie anche una prestigiosa esposizione permanente dal rinascimento al contemporaneo, notevolmente incrementata rispetto al nucleo originario (proveniente dalle collezioni del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, riacquistato dall'Unicredit grazie alla cordialità dei rapporti tra il Presidente Emanuele, il Presidente Unicredit Dieter Rampl e l'Ad Federico Ghizzoni) con un'oculata campagna di acquisizioni promossa dallo stesso Professore Emanuele. Questa struttura privata di alta cultura, con lungimirante e feroce spirito d'iniziativa, ha saputo promuovere e realizzare, nell'arco di 15 anni di febbrile attività, 42 importanti esposizioni dedicate a grandi temi e protagonisti dell'arte moderna e contemporanea. Non un museo tra i tanti, ma una realtà viva e aperta all'esterno, inserita nel tessuto millenario della città e del Paese che la ospita, altresì capace di entrare in dialogo e di favorire proficue relazioni culturali con mondo "altro".

Si potrebbe dire che il Museo della **Fondazione Roma**, fortemente voluto dal Presidente Emanuele, interpreta al meglio l'attualissima idea di museo che il grande studioso francese Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy concepiva per la nostra città: «Il vero Museo di Roma, quello del quale io parlo, si compone è vero di statue, di colossi, di

templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti ornamentali, di materiale di costruzione, di arredi, di utensili... ma si compone altresì di luoghi, di passeggiate, di montagne, di strade, di vie antiche, di posizioni rispettive, di città dissepolte, di rapporti geografici, di reciproche relazioni tra tutti i reperti, di memorie, di tradizioni locali, di usanze ancor in vita, di paragoni, di raffronti che non possono che farsi sul posto». A questa concezione illuminata, di cui Quatremère de Quincy si è fatto interprete, idealmente si è ispirata la **Fondazione Roma** fin dalla mostra del 1999 dedicata a Via del Corso, in occasione della quale è stato messo in atto quel viatico di interdisciplinarietà che contraddistingue tutte le sue successive esposizioni.

La **Fondazione** non ha soltanto centrato la messa a fuoco del suo statuto culturale, ma anche saputo trovare gli strumenti idonei per realizzarlo con efficienza. Ha infatti giovato al suo Museo la caratteristica costitutiva di essere un organismo privato, quindi libero dai soliti vincoli istituzionali. Ad esempio, quando nel circuito espositivo si è voluto mettere in opera le più innovative tecniche massmediologiche della realtà virtuale informatica, si è riusciti a entrare nel cuore del problema creando tempestive ed efficaci collaborazioni con le migliori società e realizzando prodotti di qualità riconosciuti a livello internazionale. Inoltre, la possibilità di muoversi agilmente (grazie a una struttura organizzativa snella e priva di burocrazia) ha facilitato l'accredito presso importanti istituzioni estere, tra cui si annoverano - per le esposizioni già realizzate - il Reina Sofia di Madrid, il Museo di Stato di San Pietroburgo, il Puskin e il Museo del Cremlino di Mosca, il Louvre, il Palace Museum di Pechino, la Gemäldegalerie di Berlino, l'Academy of Arts di Honolulu, il Whitney Museum of American Art di New York.

Le 42 mostre realizzate toccano temi e personaggi lontani nel tempo e nello spazio, permettendo di assicurare un ricambio continuo nell'offerta culturale e, perché no, anche didattica, del Museo della **Fondazione Roma**. L'alto livello e la varietà di questa avventura espositiva, peraltro sapientemente abbinata a eventi musicali, cicli di conferenze e altre iniziative collaterali, rendono dunque onore alla **Fondazione Roma** - e al suo Presidente - che è stata artefice a Roma, ma non solo per Roma, di una così feconda stagione culturale.

Corriere della Sera - 30 ottobre 2013 (1)

L'esposizione A Palazzo Sciarra 70 opere dal Museo del Santo
I capolavori Una Collana e la Mitra, gioielli della raccolta orafa mai uscite dalla città partenopea tra le più importanti al mondo

L'oro di Napoli

Nessun potente osò defraudarlo Il tesoro di San Gennaro per tutti

Dal 1305

Tra i donatori Murat, Maria Teresa d'Austria, Umberto II di Savoia. La collezione non ha mai subito furti

I pezzi più spettacolari sono la Collana e la Mitra. La prima fu realizzata nel 1679 dall'orafa Michele Dato, che utilizzò tredici grosse maglie in oro massiccio per appendervi croci tempestate di zaffiri e smeraldi e creare un magnifico ornamento per il busto in argento di San Gennaro. Con il passare dei secoli la Collana si è arricchita ancora: la croce donata da Carlo di Borbone nel 1734, quella offerta dalla regina Maria Amalia di Sassonia, quella in diamanti e zaffiri donata da Maria Carolina d'Austria, la spilla a forma di mezza luna del 1799 regalata dalla duchessa di Casacalenda e quella offerta da Vittorio Emanuele II di Savoia.

Nel 1933 la regina Maria José si trovò a visitare la cappella di San Gennaro e non avendo portato con sé nulla da donare, si sfilò l'anello che portava e lo offrì al Santo. Anello che si può vedere appeso alla collana. Il gioiello abbaglia al di là dei cristalli, in una delle teche superblindate, realizzate a spese della **Fondazione Roma** «a pro-

va di bombardamento», come assicura il presidente della **Fondazione Emanuele Emanuele**. Grazie a queste teche, potrà restare esposta al pubblico anche dopo il ritorno nel museo napoletano dal quale è uscita per la prima volta.

A pochi passi di distanza, non meno straordinaria è la Mitra, in argento dorato, con 3.326 diamanti, 164 rubini, 198 smeraldi e 2 granati, creata da Matteo Treglia nel 1713. E in una mostra dove la meraviglia si rinnova davanti ad ognuno dei settanta pezzi, non meno stupefacenti sono i numeri: si apprende che la stessa Mitra pesa 18 chili, che i capolavori accumulati nella collezione dal 1305 ad oggi sono 21.630, che i devoti di San Gennaro sparsi in ogni angolo della terra ammontano a 25 milioni, che nella cappella partenopea ci sono 54 busti d'argento di altri santi patroni (alcuni in esposizione a Roma). «Perché da solo Gennaro non ce la faceva a gestire una città come Napoli», ha spiegato Paolo Jorio, direttore del Museo del Tesoro e curatore della mostra con **Ciro Paolillo**. Da solo però riuscì a debellare tre flagelli come la peste, la guerra e l'eruzione del Vesuvio. Correva l'anno 1526, imperversava la guerra tra Francia e Spagna, la peste devastava la popolazione, le case tremavano scosse da un

terremoto dopo l'altro. Con l'anno nuovo i napoletani presero una decisione irrevocabile: promisero al Santo di costruirgli una nuova cappella più grande e ricca di quella esistente se avesse posto fine alle loro disgrazie. Per sottolineare la solennità dell'impegno, il 13 gennaio 1527 lo sottoscrissero davanti a un notaio. L'atto prevedeva che fosse una Deputazione laica di cittadini a gestire i fondi e a custodire il tesoro.

E così è accaduto fino ad oggi. «Il tesoro è rimasto intatto attraverso i secoli, non ha mai subito furti o spoliazioni», assicura Jorio. Perfino Napoleone, che aveva depauperato i musei della Penisola, non osò toccare la collezione del Santo. Anzi ordinò al fratello Giuseppe Bonaparte di offrire una croce di diamanti e smeraldi di rara bellezza, che oggi è inserita nella collana. E il cognato dell'imperatore, Gioacchino Murat, regalò un ostensorio in oro, argento e pietre preziose.

Corriere della Sera - 30 ottobre 2013 (2)

Anch'esso visibile a Roma, accanto al ritratto del donatore che appare a fianco di altri reali, in una galleria di facce animate. Federico IV di Borbone e Maria Tessa d'Austria, Murat e Umberto II di Savoia prendono vita nei ritratti ufficiali d'epoca, raccontano la loro storia muovendo le labbra. Stupiranno i bambini, ma anche gli adulti si fermano esterrefatti. Dopo essersi non meno storditi davanti al San Michele a grandezza naturale, sfavillante d'argento e bronzo dorato. E ai due cosiddetti Splendori, coppia di candelabri d'argento ornati con le sculture delle virtù teologali e cardinali.

In mezzo, calici, ostensori, croci episcopali, pissidi gemmate, quasi tutti di fattura partenopea, creati fondendo i quintali d'argento provenienti dal Nuovo Mondo e scaricati nel

porto di Napoli dai galeoni spagnoli. Un comitato scientifico, composto da gemmologi e storici dell'arte e diretto da **Ciro Paolillo**, ha ricostruito la storia degli smeraldi e scoperto le miniere di provenienza, analizzando le inclusioni delle pietre e studiando i pagamenti negli archivi. «Abbiamo anche riscritto un listino dei prezzi delle pietre nel 1712. Con il sostegno di volontari, perché nessuna istituzione ha concesso finanziamenti», precisa Paolillo. Infine una risposta a chi si chiederà perché il titolo della mostra è «Il tesoro di Napoli», anziché «Il tesoro di San Gennaro». Lo spiega Jorio: «Il vero tesoro di San Gennaro è l'ampolla con il suo sangue, che replica ogni anno il miracolo dello scioglimento».

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

© FIPROCC/CONCORSO/ATA

La guida

Fino al 16 febbraio 2014, il Museo **Fondazione Roma**, nella sede di Palazzo Sciarra, ospita la mostra «Il tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro», promossa dalla **Fondazione Roma** e organizzata dalla **Fondazione Roma - Arte - Musei** in collaborazione con il Museo del Tesoro di San Gennaro di Napoli. L'esposizione è curata da Paolo Jorio e **Ciro Paolillo**, con la consulenza di Franco Recanatani, per la prima volta, quasi 70 opere provenienti da una delle collezioni di arte orafa più importanti al mondo, sono presentate al di fuori di Napoli. Il percorso ruota attorno ai due più straordinari pezzi del Tesoro: la Collana di San Gennaro e la Mitra. Il catalogo è pubblicato da Skira. Informazioni: tel. 06 6920.5060. Altri dettagli si trovano su **mostrasangennaroma.it** e sul sito **www.fondazioneromamus eo.it**

Fondazione Roma**Emanuele:
«Un successo
dei privati»**

«**C**i tengo a ribadire che il valore venale del Tesoro di San Gennaro è niente al confronto del suo valore culturale. L'arte e la cultura sono la vera energia pulita, senza la quale questo Paese si inabisserebbe». Anche **Emanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, è convinto come i curatori che il tesoro sia la collezione d'arte orafa più importante al mondo. «Vero, ma il suo valore vero è renderla accessibile al pubblico. L'Italia possiede un patrimonio artistico inestimabile, nascosto nei sottoscala dei musei o negli anfratti di località irraggiungibili. Il Tesoro di San Gennaro è rimasto occultato per decenni nel caveau del Banco di Napoli».

Quando l'ha visto per la prima volta? «Poco tempo fa, grazie a Jorio e Paolillo. Ho detto: non voglio essere l'unico, lo devono vedere tutti». Quanto tempo ha impiegato a organizzare la mostra? «Due ore. Sono bastate per firmare un accordo tra la **Fondazione Roma** e il Museo di San Gennaro. L'ennesima dimostrazione che il privato, soprattutto se di natura sociale, può gestire attivamente e con successo l'impresa culturale».

L.Col.

Avvenire - 15 novembre 2013

**SALUTE
E SOCIETÀ**

Julian Hughes (Newcastle): rispetto al cancro questi problemi hanno un decorso lentissimo e diventano cronici. Monsignor dal Covolo: la persona ha sempre valore

«Cure palliative ai malati psichici»

Gli esperti: doverose anche per la demenza senile e per le patologie neurodegenerative degli anziani

Un convegno della **Fondazione Roma** sulla necessità di rivedere i modelli assistenziali

DA ROMA EMANUELA VINAI

Quali cure palliative e come? Una diagnosi di inguaribilità getta il paziente e la sua famiglia in una condizione complessa che va affrontata investendo sulla formazione e con modelli assistenziali appropriati, pensati per abbattere barriere strutturali e culturali. Questo è tanto più vero quando la diagnosi infausta è relativa ai casi di demenza o di malattie neurodegenerative, che necessitano di criteri diversi rispetto ai trattamenti previsti per il cancro. «L'ora delle cure. L'integrazione dei modelli assistenziali delle cure palliative nel percorso dell'inguaribile», è il tema del convegno organizzato dalla **Fondazione Roma** per celebrare il 15esimo anniversario dell'apertura del primo Hospice dell'Italia centrale. L'evento si è svolto ieri a Roma, nell'aula magna dell'Università Lateranense e i lavori sono stati aperti dal rettore, monsignor Enrico dal Covolo, che ha ricordato come per poter instaurare un'efficace relazione di cura sia necessario che medici e infermieri si pongano alla pari rispetto al paziente. «Non si tratta di una semplice compassione, espressa dal sentimento di pena - ha ribadito del Covolo - ma di un

ascolto empatico nell'accettazione paritaria dell'altro che è persona e ha sempre valore nella sua unicità». Il presidente della **Fondazione Roma**, **Emmanuele F. M. Emanuele**, ha ripercorso la storia e tracciato il bilancio dell'attività dell'Hospice **Fondazione Roma**, che fornisce assistenza di eccellenza a chi soffre di malattie come la Sla o l'Alzheimer e si trova ad avere una breve aspettativa di vita. «Dal 1998 l'hospice traduce lo spirito originario della **Fondazione Roma**, fatto di umana e cristiana pietas, nella modernità di un modello assistenziale efficiente e completo - ha spiegato il presidente -. Non è un mero spazio sanitario, ma integra l'assistenza medica, specialistica e di base con un forte approccio umano di compartecipazione alla vita del paziente e alle sue esigenze». Esperti e clinici si sono alternati nell'approfondimento di aspetti poco noti e complessi dell'approccio alle terapie palliative in pazienti affetti da demenza e da malattie neurodegenerative, laddove le informazioni corrette sulla diagnosi e sulla prognosi delle persone senza aspettativa di guarigione devono essere comunicate in modo esaustivo e corretto per consentire di vivere l'inguaribile con una buona qualità di vita. In particolare, Gianlorenzo Scaccabarozzi, vice presidente Commissione nazionale cure palliative e terapia del dolore del ministero della salute, ha evidenziato il faticoso cambiamento dell'organizzazione sanitaria in

relazione all'aumento degli anni di vita in condizioni di fragilità estrema, come quella derivante dall'Alzheimer che può perdurare anche 15 o 20 anni. Per Adriana Turriziani, presidente della Società italiana di cure palliative, è necessario avvicinarsi alla terapia in tempi precoci per predisporre percorsi ad hoc. Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione Italiana psicogeriatra, ha ricordato come la crisi della famiglia, spesso mononucleare, e della medicina, spesso solo procedurale, abbiano portato a trattamenti scorretti e un aumento dei costi. Anche per questo, ha evidenziato Julian Hughes, docente di Philosophy of Ageing all'università di Newcastle, la Società europea di cure palliative ha elaborato un "White paper" per suggerire le priorità d'intervento specifiche nei trattamenti delle demenze progressive negli anziani. «La demenza ha un decorso molto lento rispetto al cancro e si cronicizza - ha chiarito Hughes -. Ma oggi, grazie alle cure palliative, abbiamo la concreta possibilità di far vivere meglio i pazienti con queste patologie».

FOTOGRAFIA: P. BASSI

Corriere della Sera Italia Lazio- 20 novembre 2013

IL PRESIDENTE EMANUELE

«Musei, sanità e ricerca: ecco il nostro tris vincente»

La **Fondazione Roma** ha scelto di puntare sulla cultura e su un nuovo modello di welfaredi **Lauretta Colonnelli**

Emanuele Francesco Maria Emanuele ha una magnifica ossessione: sostituire il Pil con il Pic, il prodotto interno lordo con il prodotto interno della cultura. Ci sta provando attraverso la **Fondazione Roma**, di cui è presidente. «Perché la cultura è l'energia pulita del nostro Paese», ripete. Oggi tutti conoscono Palazzo Cipolla e Palazzo Sciarra in via del Corso, ristrutturati dalla Fondazione e trasformati in musei. In un decennio hanno ospitato oltre 40 mostre di arte antica e contemporanea. Ma pochi sanno che a Palazzo Sciarra è stato riordinato e aperto agli studiosi l'archivio storico, contenente documenti raccolti nell'arco di 5 secoli, che raccontano la storia della moneta, dei sistemi di credito e della filantropia. Nei prossimi mesi sarà la volta della collezione d'arte della Fondazione, sistemata in una pinacoteca al secondo piano, con opere che vanno dal Quattrocento a oggi e un nucleo centrale di dipinti appartenenti alla cultura tardo-barocca, che rende la quadreria tra le più rappresentative della pittura figurativa romana di quel periodo. Quasi tutte le opere infatti hanno un collegamento, per soggetto o autore, con la città. Si apre con il dipinto che inaugura anche il percorso di visita: «La partenza della corsa dei berberi a piazza del Popolo» dove Thomas Jones Barker immortalò uno dei più noti eventi del carnevale romano. Si arriva all'astrattismo e alle tendenze contemporanee, a Mario Schifano e Emilio Tadini, a Franco Angeli e Lucio Fontana, a Mimmo Paladino e Nicola De Maria.

Nel frattempo Emanuele non ha dimenticato la matrice dell'impulso filantropico della Fondazione. «I proventi della ge-

stione finanziaria sono destinati alle emergenze del territorio. Io non sono il genio della lampada, ma già vent'anni, prima della riforma, fa avevo intuito che eravamo alla vigilia di una grande crisi del Welfare e che non si poteva proseguire con la beneficenza a pioggia. Così ho lanciato una sfida ambiziosa: individuare una serie di aree di intervento per consentire all'Italia di non smantellare il proprio Welfare, una delle poche eccezioni positive che contraddistinguono il modello europeo di governo, ma anzi di aggiornarlo e rimodularlo». Nel '98, quando la sensibilità nei confronti della terapia del dolore era ancora poco diffusa, ha creato un Hospice destinato a proteggere dalla sofferenza le persone colpite da patologie inguaribili. All'inizio, un piccolo reparto sperimentale di tre posti letto; oggi un centro specializzato in cure palliative anche per i malati di Sla e Alzheimer, in grado di assistere una quarantina di persone e di seguirne 180 a domicilio. «Il prossimo obiettivo è di costruire alle porte di Roma un villaggio modelato su quello esistente in Olanda, chiamato Hogewey, dove le persone affette da vari tipi di demenza senile possono vivere non come malati, ma come persone che hanno perso momentaneamente la coscienza di sé, in un microcosmo che riproduce i loro stili di vita. Il progetto della Fondazione prevede la realizzazione di 17 nuclei abitativi collettivi, ciascuno in grado di accogliere 8 residenti, un ospite e un operatore».

Oltre all'attività nel campo dell'arte e della sanità, ci sono i finanziamenti alla ricerca scientifica mirata a individuare le cure specifiche per le malattie del nostro tempo, con il sistema della call for proposal e la peer review; lo sportello della solidarietà; i master universitari; la recente **Fonda-**

zione Roma-Mediterraneo, che opera nel Sud della penisola e nei Paesi del Nord-Africa, e infine l'attività di ricerca in campo socio-politico.

Ci sono i 45 milioni erogati per l'ammodernamento tecnologico delle scuole del territorio e i 12 milioni in favore delle università statali. Ci sono le difficoltà da affrontare a ogni nuovo progetto. «Il peggior nemico è la burocrazia. Capace di bloccare o ritardare all'infinito qualsiasi iniziativa».

di **Emmanuele Emanuele****SCOPI BENEFICI**

La **Fondazione Roma**, continuazione storica dell'antico Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, è un ente privato no profit nato con lo scopo di sostenere il progresso economico e sociale della collettività. Il legame con la città è costante dal 1539, quando Paolo III Farnese approvò la costituzione di una «Congregazione di persone facoltose, che prestassero ai Poveri denari sopra i pegni, rendendogli senza interesse alcuno al restituire de' denari». Si sono invece modificate le finalità. Oggi il territorio di riferimento comprende anche la provincia di Roma e quella di Latina e Frosinone.

L. Col.Aspettando la pinacoteca Emanuele: a capo di **Fondazione Roma** (Foto: **Filippo Zappalà/Gaullini**)

Il Corriere di Roma - 21 novembre 2013

LA SANITÀ CHE FUNZIONA/ FONDAZIONE ROMA HOSPICE-SLA-ALZHEIMER

“Quella felice anomalia nel panorama della sanità”

Come sostenere i malati terminali, quegli affetti da terribili malattie neurodegenerative all'interno di un sistema efficiente e tecnologicamente all'avanguardia. Diecimila pazienti assistiti in quindici anni

“Una felice anomalia” nel panorama della sanità italiana, un modello assistenziale efficiente e completo che ha

precorso le soluzioni degli enti nazionali ed internazionali e ha adottato strategie sanitarie solo in seguito dalle normative di settore.

Nel definire la sua “creatura” il Prof. Emanuele F.M. non poteva trovare parole più adatte e pertinenti: il “Centro di Cure Palliative Fondazione Roma Hospice-SLA-Alzheimer” è esattamente questo o forse anche qualcosa di più. Nessuna enfasi, nessun trionfalismo, purtroppo o per fortuna lo costano così. C'è una sanità pubblica e privata disastrosa e ci sono delle eccezioni, delle isole felici che spesso per mille inconfessabili motivi restano sconosciute o quasi all'opinione pubblica. L'hospice risponde ad alcune delle grandi emergenze socio-sanitarie della nostra

epoca, quella della gestione dei malati terminali, della terribile e micidiale Sclerosi Laterale Amiotrofica, malattia che non lascia scampo; o dell'inquietante moltiplicarsi dell'Alzheimer, sindrome alla quale non si riescono ancora ad opporre difese efficaci. Servono risposte, serve una rete innescata a maglie strette che consenta a chi è entrato in quel tunnel, pazienti e familiari, di vivere con dignità la terribile esperienza. In Italia c'è poco o nulla. Bisogna ammetterlo.



Nelle foto il Prof. Emanuele F.M. Emanuele e l'ingresso del Centro di Cure Palliative Fondazione Roma Hospice-SLA-Alzheimer



A quindici anni dalla sua nascita - nei giorni scorsi la celebrazione dell'evento - la struttura rappresenta effettivamente una vera e propria anomalia: potrebbe essere il modello, l'esempio di una risposta organica alle esigenze della collettività in questo settore ed è invece una mosca bianca, una anomalia appunto in un sistema confuso, arretrato, paralizzato da inefficienze, spechchie cattive gestioni.

Presidente della Fondazione Roma il professor Emanuele, uomo di finanza e di cultura, ha fatto della battaglia personale alla ricerca di una sanità migliore una bandiera.

Ma la Fondazione e il suo presidente in questo quadrante della vita politica, sociale e amministrativa sono “sconosciuti”, la mission non è costolata ma nemmeno agevolata. In un sistema disastrosato qual è quello della sanità italiana i primi della classe spesso non godono - fattore determinante - di buona stampa.

E così pochi sanno ad esempio che il personale sanitario dell'Hospice - logisticamente situato in una tranquilla strada di Montevente vecchio, via Poetto - dispone di una preparazione

professionale e psicologica adeguata, al di là del proprio settore di competenza, nonché di moderne nozioni informatiche, che il Centro è all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, avendo adottato una cartella clinica completamente informatizzata, fondamentale per il monitoraggio costante dell'assistenza al malato. Questa cartella, infatti, permette a tutti i membri dell'equipe di accedere, in tempo reale, ai dati relativi al paziente.

Non è cosa da poco. Il modello è trasferibile, l'hospice può interagire correttamente e positivamente con le strutture socio-sanitarie del territorio? Sono scommesse ancora da vincere.

Uno score clinico e assistenziale di eccellenza

Oltre 10.000 pazienti assistiti (in un anno) 4.173 persone con cure palliative specialistiche in gestione (per un totale di 23.824 giornate) e 8.883 a domicilio (263.932 giornate). 38 pazienti affetti da SLA (in regime di ricovero (2.781 giornate) e 55 a domicilio (6.894 giornate), 290 malati di Alzheimer (34.920 giornate) presso il centro diurno, cui si bisogna aggiungere 158 pazienti assistiti a domicilio (81.338 giornate). Una score clinico e assistenziale di eccellenza, che è sempre risultato sul territorio per un'intera struttura, il “Centro di Cure Palliative Fondazione Roma Hospice-SLA-Alzheimer”. L'Hospice, per i suoi anni ha ottenuto il miglior risultato della Fondazione Roma, ha raggiunto l'accreditamento con la Regione Lazio per i servizi di assistenza di base di malati di cancro, mentre si fa carico interamente nei paesi di

Adria e S. Paolo Attanasio, nonché di tutti gli altri centri di personale specializzato, medico e paramedico. L'esperienza pluriennale dell'Hospice è stata riconosciuta al mondo accademico, che lo ha scelto come sede per il secondo degli studi del “Master di Alta Tecnologia in Cure Palliative”, promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Il Hospice è stato assegnato il Bando della Regione Lazio in favore della prima, per un totale assistenziale sul territorio del 100% dei malati assistiti nelle cure palliative. L'Hospice è stato inoltre inserito nel Progetto “IMPACT”, frutto dell'attuale Commissione Europea, per la rilevazione degli indicatori di qualità di vita (QoL) nei pazienti affetti da demenza in stadio avanzato, proprio perché in Italia rappresenta un Centro di eccellenza per il trattamento palliativo di questi malati.

Il Sole 24 Ore - 22 novembre 2013

«Sconti fiscali per le imprese»

Emanuele: necessaria la detraibilità per le sponsorizzazioni e il mecenatismo

Scarso interesse dei partiti

Il presidente di **Fondazione Roma**: il tema della cultura non fa parte dell'agenda politica, nei programmi non ho trovato neanche una riga

Andrea Biondi
MILANO

■ L'incipit è diretto, senza mandarla a dire: «Il tema della cultura non fa parte dell'agenda politica e non ne ha mai fatto parte. Ho cercato nei programmi elettorali; ahimè, non ho trovato neanche una riga». Ma anche la fine del discorso è altrettanto mirata: «Se lo Stato non ce la fa, che si faccia da parte. Ce la faremo da soli», a far rinasce questo Paese «come rinasce la Roma del 1400, grazie a un grande Papa che sulla cultura e sull'arte ha ricostruito una città ormai in preda a mazzette e banditismo».

È un intervento che trasuda amarezza quello di **Emanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, alla seconda edizione degli Stati Generali della Cultura, organizzati insieme con *Il Sole 24 Ore*. I cinque secoli di storia della Fondazione e il suo impegno per l'arte e la cultura gravano come un macigno quando il suo presidente inizia a indicare i numeri di quella che appare come una masochistica ritirata da parte dello Stato. «Dal 2012 il budget del ministero per i Beni e le Attività culturali ha perso il 27 per cento. Quanto a bilancio statale per la cultura siamo a un livello inferiore rispetto alla Danimarca, all'Irlanda, a Malta e alla Grecia, tanto per intenderci». I numeri, come sempre, sanno meglio di qualsiasi altra cosa fotografare una si-

MALE DA SRADICARE
«Il peccato originale è vedere in antitesi pubblico e privati, mentre questi vogliono contribuire alla gestione dei beni comuni»

tuazione che se non è di disimpegno, è di sicuro indicativa di gap pesantissimi: «Il British Museum riceve 85 milioni di sterline l'anno; la Tate Gallery 38; il Reina Sofia 42. Al Maxxi 5». Il quadro sarebbe già chiaro, ma **Emanuele Emanuele** rincara la dose: «I residui passivi si aggirano, sempre nel 2012, dal 44 al 51 per cento. Cioè quello 0,3 per cento del Pil destinato alla cultura nelle periferie fatica anche a essere speso per motivi burocratici e intoppi vari».

Burocrazia e lentezza. I mali atavici dell'Italia ricorrono più e più volte per tutta la durata degli Stati Generali della Cultura e rappresentano il fil rouge delle parole del presidente della **Fondazione Roma**, nella consapevolezza che «dallo scorso anno, dalla prima edizione degli Stati Generali della Cultura, non è cambiato nulla». Si può partire dalla «legge per la conservazione dei beni culturali che è del '30». Il principale portato sta in quelle «Soprintendenze che si identificano con la proprietà dei beni. E preferiscono rinchiodarli nelle segrete piuttosto che metterli a disposizione». Un esempio su tutti: «Per la mostra su Caravaggio alle Scuderie del Quirinale, organizzata ai tempi della mia presidenza del Palaeo, ci sono due o tre dipinti che non sono riusciti ad avere. Eppure parliamo del Quirinale». Ma dal «museo di Cefalù chiuso», al «Satiro Danzante che giace a Mazarò», al Palazzo

SEMPRE MENO RISORSE
Dal 2012 il budget del ministero per i Beni culturali ha perso il 27%. Il bilancio statale è inferiore rispetto a quello di Malta e Grecia

Abatellis che si visita 4 ore al giorno perché i dipendenti lavorano un'ora e poi hanno 20 minuti di riposo». Il cahier de doléances è nutrito. E si spinge fino a indicare nel ministero dei Beni culturali un «collo di bottiglia» che «non ha più ragione di esistere» e nella legge «Valore cultura» del Governo Letta un qualcosa che «se non si faceva era meglio; era un vantaggio per tutti. È vero; recupera risorse, ma con le accise e la leva fiscale. E comunque non ci sono scelte e criteri oggettivi per l'assegnazione delle risorse». Fondi a tutti, dunque, indipendentemente dai risultati. E questo «senza voler creare le premesse perché si instauri un proficuo rapporto tra pubblico e privato».

Ecco l'arcano che potrebbe permettere alla discussione sulla cultura di fare il salto di qualità, uscendo dal vicolo cieco della denuncia. «Il privato che interviene quando il pubblico non sa o non può gestire» per Emanuele va considerata come la vera leva per far esplodere un potenziale sommerso di un settore il cui ritardo, qui da noi in Italia, appare paradossale. «Solo nel Lazio - dice - ci sono 42 musei chiusi».

Il peccato originale di vedere pubblico e privato in maniera antitetica è dunque il vero male da sradicare, considerando però, chiarisce il presidente della **Fondazione Roma**, che tutto si può tenere solo in un quadro in

cui la proposta programmatica poggi su altri tre pilastri. «So che quello che sto per dire è impopolare - ha precisato Emanuele - ma tutto invecchia, anche le Costituzioni. E la nostra va cambiata». Il riferimento è all'articolo 118, «che parla di sussidiarietà. Ma senza sanzioni». Qui si annida il germe del vedere «il privato come accaparratore di benefici. Non è così». Più spazio ai privati però significa anche «interventi di natura fiscale. È necessaria la detraibilità della spesa a favore della cultura, sia che si parli di sponsorizzazioni, sia che si parli di mecenatismo». Una necessità che nasce dalla considerazione del valore della cultura che va messa al centro della politica economica: «L'industria culturale vale oggi il 5,4 per cento del Pil, 76 miliardi di euro, e pesa per il 5,7% sulla forza lavoro. Bisogna iniziare a riconoscerlo». Tutto però cadrebbe senza una l'ultimo pilastro: un'adeguata sensibilizzazione che parte dai banchi di scuola. «Lo studio della storia dell'arte è essenziale. Peccato che oggi lo si faccia poco o niente. Io lo faccio da una vita».

FOTOGRAFIA: GETTY /

COLPO D'OCCHIO

Il Tesoro di Napoli, allestimento
La grande sala del museo che riproduce
la Real Cappella del Tesoro di San Gennaro



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA